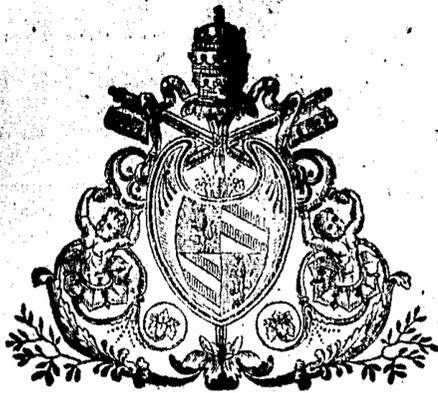


CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco) 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 46.7 SUL LIVELLO DEL MARE.

GIORNI DELL'OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
21 Agosto. { Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 1,2	+ 16, 8°	18'	N-N-E. dd.	Chiarissimo.	Dalle ore 9 pom. del 20 Agosto fino alle ore 9 pom. del 21 Temperat. mass. + 24,0 Temperat. min. + 15,2.
» 3 pomer.	» 28 » 1,1	+ 22, 9	41	S-O. m.	Chiarissimo.	
» 9 pomer.	» 28 » 1,3	+ 18, 7	23	S-S-O. dd.	Chiarissimo.	

ROMA 22 Agosto.

PARTE UFFICIALE

Nell' occasione che il sig. L. Martin presentava a S. Emza Rma il sig. Card. Segretario di Stato le lettere ufficiali che lo accreditavano in qualità d'Incaricato d'Affari degli Stati Uniti presso la S. Sede, egli, in conformità delle istruzioni ricevute dal suo Governo, e seguendo in ciò anche il costume adottato dalla Diplomazia Americana, avrebbe manifestato nei seguenti termini i sentimenti della sua Nazione verso la Sacra Persona di SUA SANTITÀ'.

» Nell'atto che ho l'onore di presentare a Vostra Eminenza, sig. Cardinale, la lettera che mi accredita come Incaricato d'Affari degli Stati Uniti presso la S. Sede, reputo mio primo dovere il soddisfare al piacevole incarico di assicurarla dei sentimenti di cordiale amicizia e di alta stima, che provano il Presidente e il Popolo degli Stati Uniti per l'illustre Pontefice, il di cui regno ha apportato tanto splendore alla S. Sede, come anche alla bella ed antica nazione che tante volte ha fatto echeggiare il mondo della sua gloria, o lo ha rallegrato del suo splendore.

» M' incombe quindi di dire al tempo stesso a Vostra Eminenza, che il Presidente e il Popolo americano hanno riguardato con viva soddisfazione i nobili tentativi di SUA SANTITÀ' per migliorare la sorte del popolo che il Cielo Le ha dato in custodia; tentativi egualmente coraggiosi ed illuminati, i quali danno a sperare che si illustre Pontefice diverrà l'istrumento della Provvidenza per istabilire la vera libertà, la sola che può praticarsi; fondata cioè sulla religione, sull'ordine, sull'istruzione morale e intellettuale de' popoli. Quegli che ha richiamato l'esule nel seno della sua desolata famiglia, Quegli che ha mandato ad effetto tante nobili ed utili riforme, possa cominciare a godere sulla terra la ricompensa riservata nel Cielo alle buone opere, che meritando la riconoscenza del Suo Popolo gli hanno attirato l'ammirazione di tutto il mondo!

» Sono ben fortunato di essere l'interprete di tali sentimenti, e di avere questa opportunità per assicurare l'Eminenza Vostra che sarò ben pago della fiducia di cui il Presidente mi ha onorato, s' Ella soprattutto mi porgerà occasione di stringere i buoni rapporti fra i due Governi, le cui relazioni non possono non essere scambievolmente utili e soddisfacenti. »

NOTIZIE INTERNE

BOLOGNA 19 agosto.
SERIE DEGLI ATTI GOVERNATIVI
pubblicati nel giorno 19 Agosto.

Il Colonnello Comandante superiore le Guardie Civiche Mobili, i Volontari, la Riserva, e qualunque Milizia non capitolata. — Ordine del Giorno.

È omai tempo che cessi l'inquietante e pericoloso abuso del frequente scarico delle armi da fuoco nelle contrade e nelle caserme: il perchè ingiungo agli uomini armati del popolo d'astenersi d'ora innanzi dal predetto abuso, ed ai signori Capi di Corpo di sottomettere a rigorosa punizione i militi e i soldati d'ogni grado mancanti agli ordini che in relazione al presente daranno ai loro subalterni.

Bologna 19 agosto 1848.

Il Colonnello Comandante Superiore
BELLUZZI.

Il Colonnello Comandante superiore le Guardie Civiche Mobili, i Volontari, la Riserva, e qualunque Milizia non capitolata. — Ordine del Giorno.

La popolazione di Bologna, che conta fra i tanti illustri monumenti che adornano ed abbelliscono la città e i suoi amoni contorni anche un Cimitero forse unico nel mondo, per cui chiaro dimostra quanto abbia educato il cuore alla pietà ed alla religione, deplora ben a ragione gli sfregi ed i guasti vandalici, che in questi tempi di pretesa civiltà si fanno alle testimonianze dell'affetto e della stima dei superstiti ai trapassati. Interprete io del rammarico e del giusto sdegno di tanti buoni per barbarismo così brutale, proclamo altamente l'infamia degli autori di esso, ed ordino ai signori Capi di Corpo, ed invito i Capi della plebe a consigliare rispetto e riverenza alla sacra Casa de' morti; non che ingiungo ai primi di punire severamente, ed ai secondi di denunciare e di consegnare ai Magistrati coloro che si macchiassero di così brutta colpa.

Bologna 19 agosto 1848.

Il Colonnello Comandante Superiore
BELLUZZI.

(Gaz. di Bologna.)

FERRARA 18 agosto.
Avviso.

L'Imperiale R. Comando Austriaco della Cittadella di Ferrara mi ha partecipato la disposizione ricevuta del cambio del Presidio attuale della fortezza, che verrà sostituito da egual numero di truppe nuove.

Acciocchè questo cambiamento, che dovrebbe aver luogo nelle giornate di Sabato e Lunedì 19 e 21 corrente, non sia soggetto d'erronee interpretazioni, che sarebbero tanto meno autorizzate oggi, quanto più solenne è stata l'assicurazione del prossimo sgombramento delle truppe austriache dal territorio della Chiesa, assicurazione testè data dal sig. Tenente Maresciallo Welden alla Deputazione inviata dalla SANTITÀ' DI NOSTRO SIGNORE; mi sono affrettato a darne col presente Avviso partecipazione agli abitanti della Città di Ferrara, acciocchè in caso di movimento di truppe, conoscendone la vera ragione, non si faccia luogo ad alcun turbamento della pubblica tranquillità.

Dal Castello di Ferrara 18 agosto 1848.

Il Pro-Legato
FRANCESCO CONTE LOVATELLI.
(Gazz. di Ferrara.)

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 17 agosto.

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 16.

PRESIDENZA MARZUCCI.

Il Deputato Panattoni. — Signori, sono 10 giorni e più, che noi non abbiamo tenuto proposito dei gravi interessi della patria comune, l'Italia. Gli avvenimenti accaduti in questo intervallo sono di tanto e così tristo peso, che all'animo nostro riuscirà meglio il tacerli che il ricordarli. Pure, allor quando noi per l'ultima volta parliamo della Patria, comune nostro fermissimo voto fu quello della difesa; nostro costante pensiero fu che la guerra non restasse dismessa, se prima le sorti di questa patria non fossero assicurate. Ma nell'intervallo si sono consumati casi nuovi, ed anco più momentosi di quelli che già conoscevamo; e trovo che all'imponenza di simili casi non seppero starsene indifferenti gli altri parlamenti italiani. Frattanto l'estera diplomazia ha procurato all'Italia un armistizio, il quale tiene l'armi momentaneamente sospese; ma il termine di questo armistizio è forse troppo breve, perchè noi dobbiamo perdere un sol momento ad apprestare i mezzi indispensabili onde provvedere utilmente al futuro. Io dunque chiedo permissione all'Assemblea di leggere la proposta d'un voto; il quale, ove incontri un'adesione di quest'Assemblea, sembra a me che possa influire grandemente sulla tutela e sopra i destini della nostra cara patria. E qui sento che un pressante dovere mi spinge a cogliere l'occasione di protestare in questo onorevole recinto contro certe espressioni d'un moderno proclama del Principe di Liechtenstein, pubblicato in Modena nel 10 corrente. Il quale Proclama in una delle sue frasi è tanto azzardato, da sembrare, per così dire, fallace e calunnioso; poichè a credere esatte quelle espressioni che ora vi leggerò, repugna l'animo mio, il quale sente troppo altamente del Principe, e non disistima fino a tal punto il Ministero, che, comunque dimissionario, pure amministra sempre il nostro paese, ed ottiene un voto di fiducia che aveva per baso la difesa della libertà e dell'indipendenza.

Ora, in questo Proclama si legge nulla meno che il seguente paragrafo: « Il Ministro d'Inghilterra e » sprime a nome di S. A. R. il Granduca i suoi sensi di gratitudine per il modo generoso e indulgente col quale il Maresciallo Welden si propone » d'operare verso la Toscana » Io non credo che ciò riposi nel vero, e quindi non voglio dirigere su ciò alcuna interpellazione al Ministero; poichè non credo possibile che esso abbia espressi a nome del Principe i ringraziamenti dei quali parla il Proclama; e non credo che siavi alcuno il quale si prostri fino a dire che se noi godiamo quiete e tranquillità, ciò dipenda soltanto da un tratto di indulgenza del Tenente Maresciallo Welden.

Mosso pertanto da tutti questi antecedenti, ecco il voto che io subordino alla vostra saviezza; e che, ove non incontrasse il vostro suffragio, darà almeno testimonianza delle mie rette intenzioni e dei miei affetti patriottici.

L'ASSEMBLEA

Considerando che il Parlamento toscano fu convocato dal Principe sotto gli auspici della rigenerazione d'Italia; che i sentimenti d'un generoso pa-

trionfismo furono concordemente ripetuti da quest'Assemblea nella deliberazione del cinque agosto, e dallo stesso magnanimo Principe nel Proclama del giorno seguente;

Considerando che la mediazione offerta dagli Ambasciatori di Francia e d'Inghilterra ha prodotto un armistizio di sei settimane, onde far luogo a trattative di pace; ma che la pace non potrebbe concludersi, se non a patti degni delle due liberissime nazioni che s'interposero, e del popolo italiano che dovrebbe aderirvi;

Considerando che le circostanze sono pressanti e supreme, e che ogni perplessità potrebbe condurre al sacrificio della patria;

Il Consiglio generale toscano esprime il voto:

1. Che base delle trattative presenti debba essere la riconoscenza della nazionalità e della indipendenza d'Italia, e che questa debba comporsi a federazione di Stati liberi e costituzionali.

2. Che a rendere efficaci le trattative, ed a preparare energicamente mezzi proporzionati alla comune salvezza, debbano i quattro Governi costituzionali d'Italia stringere immediatamente la Lega politica, e proporre subito ai rispettivi Parlamenti le leggi indispensabili per l'alleanza e la difesa.

3. Che siccome i Governi di Francia e d'Inghilterra sono offerti spontaneamente a trattare la pace d'Italia coll'Austria, siano invitate le Assemblee dei Rappresentanti il popolo francese ed inglese, a dichiarare che è loro intenzione di sostenere, se occorra, anche coll'intervento armato, il sacro diritto dell'Italia, di non restare più lungamente la schiava di un'altra nazione.

4. Che questo voto sia incontante rappresentato a S. A. R. il Granduca da una Commissione composta del Presidente e di quattro Deputati, con preghiera di far pervenire al più presto una copia del voto medesimo ai Parlamenti di Torino, di Roma e di Napoli, col mezzo dei Ministri toscani colà residenti.

Tale, o signori, è il voto che vi sottopongo. Intorno alle intenzioni che lo hanno motivato, è inutile che io mi diffonda; quali ne siano le gravi ragioni, e quali possano essere i risultati, la vostra saviezza lo apprenderà da sé medesima. Dirò solo fermamente: io l'ho creduto degno di voi, e spero che il vostro suffragio non debba smentirmi.

(Questa proposta è stata rinviata per l'esame alle Sezioni, con invito di occuparsene ad urgenza.)
(Gazz. di Firenze.)

ALTRA DEL 19.

PROGRAMMA MINISTERIALE

Letto dal Ministro dell'Interno Samminiatelli nella seduta del Consiglio Generale del 19 agosto 1848.

Chiamati per volontà del Principe i Ministri i quali seggono oggi per la prima volta in questo recinto, sentono il debito di manifestare con quali intendimenti essi pensino di reggere lo Stato in tempi abbastanza difficili per sgomentare i più esperti. Se non che fra noi, dicono alle difficoltà dei tempi, stanno la lealtà del Principe, l'educazione del popolo, e quella temperanza civile che fu patrimonio e felicità della Toscana.

Momento di aspettazione è questo per l'Italia. I disastri patiti dalle nostre armi in Lombardia, sospesero la guerra, e daranno luogo a trattative di pace, e gli animi ondeggiavano fra i timori e le speranze. Ora la Toscana lungi dal rimanere spettatrice inerte di questo agitarsi di sorti italiane, deve anzi parteciparvi come a lei si appartiene, intervenendo nei negoziati con ogni mezzo più efficace, e facendo valere i diritti che le diedero in faccia all'Europa e in faccia all'Italia la lealtà della sua politica, e la generosa persistenza nei suoi propositi. Sarà però cura speciale del suo governo di provvedere alla guerra per il caso che si debba essa riaccendere; e, quando ella cessi per via d'accordi, di promuovere quanto è in noi l'indipendenza d'Italia, e mantenere quel principio di nazionalità senza il quale non potrebbe aversi pace onorata e durevole. Massima direttiva d'ogni nostro atto sarà quindi la monarchia costituzionale, consolidata e svolta secondo che i tempi vorranno, e tutelata dalla Federazione italiana, del pari necessaria a difendere i diritti imprescrittibili della nazione e le pubbliche libertà. Né così adoperando il nuovo Ministero intende d'inaugurare un nuovo sistema di politica, ma sibbene di seguire quello che fu proclamato in tutti gli Atti del Principe con parole tanto esplicite e tanto generose, che la storia del risorgimento Italiano ne terrà conto.

Nella eventualità che le trattative di pace non riescano al fine desiderato, e che per assicurare l'indipendenza faccia d'uopo di ricominciare la guerra, il Ministero si darà specialissima cura per afforzare con ordini di buona disciplina le Milizie che già tenero la campagna, e quelle che sono tuttora ai depositi, e per accrescerne il numero con tutti quei mezzi che potranno adoperarsi, avuto riguardo alle speciali condizioni del paese nostro. Ad agevolare il conseguimento di questo fine porrà il Governo ogni sollecitudine; e noi confidiamo che la franchezza del linguaggio nostro conduca a vincere quei funesti impedimenti che per avventura provengono dal poco curare o dal falso giudicare le cose pubbliche.

Questi provvedimenti per le contingenze esteriori, non faranno per altro dimenticare quel molto che rimane a farsi onde l'ordine interno sia ricostituito sopra solide basi. La Legge sarà costante e sola misura agli atti del Governo; cureremo noi perchè abbia ella intera esecuzione, sempre ed ovunque: ed ove la Legge manchi, proporremo a voi con pronta fiducia i modi onde riparare al difetto; convinti come siamo che il disordine roda la forza vitale degli Stati, e distrugga a poco a poco la pubblica moralità.

Alla Finanza fu cercato di provvedere colle Leggi sancite dalle Assemblee; ma ove i mezzi proposti non corrispondessero alla aspettativa, rimane al Governo il far ricorso ad altri mezzi ordinari, i quali, dove i tempi lo concedano, non sono fatti impossibili dalle condizioni della Finanza Toscana, e dal felice stato economico del nostro paese.

Queste, o Signori, sono in compendio le norme che si propone di seguire il nuovo Ministero. Non è un nuovo programma politico, ma una schietta manifestazione dei pensieri e dei sentimenti concordemente accettati dai nuovi Ministri. Essi contano sul vostro appoggio, e sulla vostra cooperazione, giacché i tempi che corrono e le presenti necessità della patria esigono concordia d'animi ed unità di voleri. L'azione individuale è oggi inefficace, per quanta energia possa trarsi dalla coscienza d'operare il bene della patria, che veramente non può risultare se non da quella unione di forze, che fa impiegare a vantaggio della cosa pubblica tutti i prodotti dell'intelligenza, tutte le risorse della ricchezza, tutti i sacrifici del patriottismo.
(Gazz. di Firenze.)

La Gazzetta di Firenze del 19 contiene un Decreto Sovrano, col quale il Commendatore Gaetano Giorgini è nominato interinalmente Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento degli Affari Esteri.

ALTRA DEL 20.

Nel supplemento alla Gazzetta di Firenze leggesi un ordine del giorno del Generale De Laugier da Fivizzano 17 agosto, col quale s'annunzia che l'uccisore del prode Giovannetti è asserito appartenere alla seconda compagnia Granatieri del primo Reggimento, e che essa è disciolta fino a che non si purghi dalla macchia di solidarietà del delitto col nascondere il reo, e che tutti gli individui di essa restano in prigione a pane e acqua sino a nuove disposizioni sovrane, o alla scoperta dell'assassino.

LIVORNO 19 agosto.

La Ville de Marseille e il Dante, provenienti da Genova, confermano pure la notizia della resa di Peschiera e Brescia, ed assicurano aver Carlo Alberto accettate le basi proposte da Francia e Inghilterra; per cui il giorno 17 partì un corriere per Innsbruck.
(L'Alba)

PIEMONTE

TORINO 14 agosto.

EUGENIO, PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO, LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M. NEI REGI STATI IN ASSENZA DELLA M. S.

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Sulla proposta del Consiglio dei Ministri;
Ritenuto, che sarebbero cessate le cause, che rendevano necessaria l'istituzione della Commissione straordinaria di sicurezza pubblica, creata col Decreto delli 4 corrente, e che perciò egli è conveniente di richiamare la polizia al suo ordinario andamento;
Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

La Commissione straordinaria di sicurezza pubblica istituita col Decreto delli 4 corrente è soppressa, e sono conseguentemente rievocati tutti i poteri che furono ad essa conferiti.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato all'ufficio del Controllo Generale ed inserito nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, addì 11 agosto 1848.

(Gazz. Piemontese.)

ALTRA DEL 15.

Ieri partirono da questa Capitale il ministro d'Inghilterra e l'incaricato d'affari di Francia, per recarsi al quartier generale di S. M., quindi a quello del Maresciallo Radetzky, per offrire la mediazione di quelle due potenze.

Ci crediamo intanto in grado di poter accertare che prima della loro partenza il ministro ha lor dichiarato ufficialmente che, pur riconoscendo da un lato che l'armistizio firmato a Milano il 9 del mese doveva avere il suo effetto quanto ai provvedimenti militari, egli non poteva dall'altro riconoscere la validità di questo atto quanto a ciò che si riferisce al politico, e che quest'atto non doveva, per conseguenza, essere tenuto come titolo che abbia a servire di base alle trattative.

Una tale dichiarazione è giustificata da questo principio di diritto pubblico, che un Generale può bensì concludere un armistizio, ma non può, senza pieni poteri ad hoc, fare un atto o convenzione po-

litica, la quale, d'altra parte, non avrebbe forza, salvo in quanto che sia rivestita della segnatura di un ministro responsabile.
(Ivi.)

ALTRA DEL 16.

Sappiamo che il Generale Garibaldi, prima incaricato dal Re di difendere Castelletto rispetto a Sesto Calende, e poi lasciato senza viveri e denari, ricusò d'osservare l'armistizio. Ecco come presenta i fatti la Gazzetta Ufficiale Piemontese che citiamo, lasciando dove il giudizio ai lettori.

« Il Generale Garibaldi ritiratosi a Castelletto sul Ticino con 1300 uomini si mosse repentinamente di colà la mattina del 14 conducendo seco in ostaggio i due fratelli Minella e certo Barberis, siccome quelli che avevano voce di partigiani dell'Austria, andò ad Arona, vi trattenne tutte le barche che vi stavano ancorate, quelle che vi giungevano dalla opposta sponda lombarda e i due piroscafi, ed impose alla città una contribuzione di lire 10,000 che fu poi ridotta a 7000, di 20 sacchi di riso, tre di avena, e 1286 razioni di pane, e partiva a quanto pare per continuare le ostilità contro l'Austria, lasciando gravi apprensioni del suo ritorno.

« Partendo lasciò bensì in libertà, dietro le calde istanze di alcune persone, l'Ingegnere Barberis, ma trasse pur seco i due Minella summentovati ed un tal Guenzi da lui arrestato in Arona, a nulla giovando l'intervento dell'Avvocato Brofferio che colà trovavasi.

« Si dice poi che sbarcato a Luino sulla sponda lombarda vi fece fucilare contro ogni legge di umanità i tre ostaggi suddetti, e quindi battè un corpo di tre o quattrocento Austriaci.

« Intanto l'amministrazione civica di Arona reclamava al governo per essere tutelata da simili violenze, ed il governo del Re sia per assicurare le popolazioni, sia per mantenere la disciplina così gravemente offesa, sia finalmente per non rendersi complice di siffatta violazione dei patti di armistizio fu costretto a provvedere, perchè la colonna Garibaldi non potesse rientrare nel territorio piemontese. »
(L'Alba)

GENOVA 15 agosto.

Il forte di Castelletto fu negli scorsi giorni non solo disarmato, ma ne fu anche incominciata la demolizione. Molti uomini attendono all'opera cittadina con grande alacrità; è loro dolcissima cosa l'abbattere quel forte, come se cancellassero una vergogna o debellassero un nemico.

Si accerta che fra un mese le forti mura saranno a terra.
(Risorgimento.)

ALESSANDRIA 16 agosto.

I lavori per l'armamento ed approvvigionamento della nostra cittadella sono stati già da due giorni sospesi, e si possono dire cessati, quantunque siavi ancor moltissimo da provvedere primachè sia ridotta in istato da poter sostenere un assedio.

Il re è ancora fra noi; dicesi che dimani partirà per Racconigi, e farà ritorno fra pochi giorni. L'altro ieri alla mattina giungeva qui il Duca di Savoia, e partiva poscia alle ore sei pomeridiane alla volta di Casale, luogo di sua residenza.

L'altro ieri giunsero anche l'ambasciatore inglese e l'ambasciatore francese, e dopo lunghe conferenze con S. M., partirono questa mattina per tempissimo.
(La Patria.)

VIGEVANO 14 agosto.

Per ordine del Capo dello stato maggiore generale Salasco, dato il di 10 agosto in Vigevano, le truppe Piemontesi, in conseguenza della sospensione d'armi testè conchiusa, dovranno condursi nelle località qui appresso.

In Torino: la terza divisione, cioè le brigate Savoia, Savona, i Bersaglieri, num. 9 batterie, e Novara cavalleria; gli equipaggi da ponti.

In Alessandria: la prima divisione, cioè le brigate Aosta, Regina, ed i Bersaglieri ed il Genio; più 2 batterie d'artiglieria ed i piccoli parchi.

In Novara e Vercelli: la divisione mista, una batteria Lombarda, Savoia cavalleria.

In Casale, Genova cavalleria.

In Voghera, Nizza cavalleria.

In Asti e contorni, il gran parco d'artiglieria.

In Tortona e Mortara, tre batterie d'artiglieria.

In Vigevano e Sforzesca, 2 reggimenti cavalleria.

Lungo il Ticino, da Galliate a S. Martino Siccomorio, la quarta divisione, cioè le brigate Piemonte Pinerolo ed i Bersaglieri.

Lungo il Po, da Bassignana a Ponte Stura, al di là di Casale; tutta la divisione di riserva, cioè le brigate Guardia, Cuneo, ed i Bersaglieri.

La Stradella a Tortona; tutta la seconda divisione, cioè le brigate Acqui, Casale, ed i Bersaglieri. Il quartier generale è fissato in Alessandria.
(Ivi.)

MILANO 9 agosto.

Per ordine superiore si darà oggi principio alla spedizione regolare delle lettere per gli stradali di Varese e Laveno, Como e tutta la Svizzera per la me-

desima via, la Germania come in passato e tutta la Francia settentrionale e meridionale pure per la via di Chiasso.

Le H. RR. Malleposte per Varese e Laveno, non che per Como, e quella per Chiasso, partiranno negli orari stabiliti precedentemente al 18 marzo corrente anno.

Continuerà pure la spedizione effettiva alle ore 6 pomeridiane delle H. RR. Malleposte per Lodi, Cremona, Mantova e Verona, con ec.

(Corriere Mercantile.)

VENEZIA 16 agosto.

Durante l'ultima tornata dell'Assemblea, nel 13 agosto, il Contrammiraglio Graziani era assente. Trovavasi egli alla squadra sarda, presso il Contrammiraglio Albini. Al suo ritorno, intesa la elezione fatta dall'Assemblea, per cui egli pure era chiamato al potere dittatorio, protestò altamente al Manin di non poter accettare un sì alto ufficio, ch'ei dichiarava di gran lunga superiore alle sue forze. Ma il Manin, con quella irresistibile eloquenza che lo distingue, seppe trionfare anche di tale repugnanza. Il Generale Graziani cedette pertanto, vinto dal sacro dovere di non riusar alcun sacrificio che sia chiesto dalla patria, e confortato pur anche dal trovar colleghi, i quali dividono con lui il fermo convincimento che il bene del paese, in questi gravi momenti, è strettamente legato alla rigorosa osservanza dell'ordine pubblico e della disciplina militare.

Un decreto sul Consiglio di difesa reca che il Consiglio deve provvedere a tutto ciò che concerne la difesa della città e fortezza di Venezia; ed inoltre deve dirigere e verificare l'esatta e pronta esecuzione delle disposizioni che furono e saranno a tal uopo emanate.

Questa seconda parte si dice aggiunta perchè avessi osservato che il Comitato di guerra dava una gran quantità di ordini, senza poi assicurarsi dell'esecuzione.

Un ordine del giorno, ieri pubblicato dal Comandante interinale della guardia civica, ha dato una estensione grandissima alla legge sulle armi. Ogni Capitano della milizia cittadina ha diritto di fare perquisizioni domiciliari, senza limiti di giurisdizione, per ritrovare le armi nascoste, quando egli ne abbia il sospetto.

Si sta studiando dal nuovo Governo Provvisorio un Decreto sulla guardia nazionale, in cui si vorrebbe riuscire a comporre i quadri di questo corpo in maniera che senza alterazione di essi fosse facile mobilitare tutta quella parte che si volesse.

(Gazz. di Bologna.)

OSTIGLIA 12 agosto.

All' I. R. Commissario Distrettuale.

Dietro ordini ricevuti dal Comando Militare del secondo Corpo di Riserva da S. E. Tenente Maresciallo Barone Welden, il sottoscritto Comandante questa Piazza rende informato quest' I. R. Ufficio, che d'ora innanzi non verrà concesso ad alcuno di recarsi negli Stati Esteri, e così pure non sarà permesso agli abitanti esteri domini di portarsi nel Regno Lombardo-Veneto, ad eccezione dei casi di provata necessità.

Vorrà parimenti diffidare tutti quelli degli Stati Esteri che si trovano qui precariamente, di restituirsì ai loro Paesi a tutto il giorno 12 andante.

Vorrà infine rendere edotti gli altri Comuni, mediante avviso, delle sopraccennate disposizioni.

Dal Comando Militare della Piazza di Ostiglia, 11 agosto 1848.

Firmato, D'ARTIG

Superiore Comandante di Piazza.

(Gaz. di Ferrara.)

Ecco il bollettino che Radetzky dal suo quartier generale di Palazzo Alzarca, presso Castelnuovo, mandò a S. M. l'Imperatore dopo i primi combattimenti:

I miei presagi, dopo aver veduto concentrarsi la più gran parte delle truppe nemiche a Mantova e sui piani di Roverbella, si sono pienamente avverati. Appena ai 22 dopo mezzogiorno io ho saputo, per un rapporto del General Maggiore Simbscen, che si trovava colla sua brigata in Sanguinetto, che il nemico non si trovava solamente in Governolo con 9,000 uomini, ma ancora in Castellaro con 4,000 ed in Castelforte con altri 4,000, mentre all'ovest di Mantova si trovavano 17,000, ed al nord ed al sud s'erano concentrati da 30 a 33 mila uomini: io subito seppi qual risoluzione doveva prendere. Io diedi subito l'ordine, ai 22 dopo mezzogiorno, che il primo ed il secondo reggimento ed i corpi di riserva assaltassero a un'ora di notte le posizioni del nemico a Sona e Sommacampagna, e prendessero con violenza le sommità vicine; ed in caso di riuscita, comandai che il secondo corpo che formava l'ala dritta si spingesse verso San Giorgio in Salice presso Castelnuovo; che il primo corpo, che era l'ala sinistra, penetrasse a Guastalla e ad Oliosì, e coll'avanguardia s'avanzasse fino al Mincio, mentre il corpo di riserva in mezzo a queste due ale si trovasse disposto all'aiuto dell'una o dell'altra, e finalmente procurai che una brigata di cavalleria ed un'altra di infanteria, per le strade di Sona e Bussolengo, inganpassero con finte manovre il nemico sul vero punto da cui io li volevo assaltare. Nel medesimo tempo io comandai che la brigata del General Maggiore

Simbscen, forte di 5,000 uomini, che inutilmente sulle strade di Nogara e Legnago si opponeva all'impeto del nemico, lasciasse un distaccamento all'ultima fortezza presso Cerea per aggiunger forza al Comandante di quella; e che il resto, circondando Villafranca, marciasse sopra Villafontana ed Isolalta, e sulle alture di Custoza, per fortificare almeno nel secondo giorno di 5,000 uomini l'armata. Questi miei ordini vennero eseguiti con severità e coraggio, come era da aspettarsi da un bravo esercito come il nostro.

La marcia da Verona contra le sommità venne incominciata con un terribile temporale ed una fitta pioggia in una notte oscurissima; però il cielo si cominciò a schiarire come i destini della nostra valorosa armata.

Verso le 8 ore del mattino, si assaltarono le posizioni nemiche, ed alle 10 ore e mezzo venivano prese le alture di Sona e Sommacampagna, fatto prigioniero un Generale, più Ufficiali ed un dugento uomini, conquistati due cannoni, più carriaggi di munizioni e molte armi; ed alla sera di questa bella giornata io era col mio quartier generale in S. Giorgio in Salice, col primo corpo al Mincio, col secondo in Castelnuovo, e gli avamposti contra Peschiera. Già da più giorni io aveva partecipato l'ordine al terzo corpo, che si trovava nel sud del Tirolo, di assaltare il nemico, in sul piano di Rivoli: il Feld-Maresciallo Conte Thurn assaltò subito le posizioni di Corone al Monte Baldo, e penetrò fino all'altezza di Rivoli. Ma il nemico avuto un rinforzo di tre batterie, dopo una violenta opposizione ci toccò retrocedere dietro Caprino, a dispetto dell'inflessibile coraggio delle nostre truppe. Però alla sera io diedi ordine che non si perdesse di vista il nemico, perocchè io stesso lo avrei cominciato ad assaltare. S'osservò il mio ordine, ed ora io domino tutti i passi lungo il Mincio da Peschiera, Salionzo e Mozambano, e minaccio ancor quelli di Valleggio; ho occupato pienamente tutta l'estensione del sud delle montagne lungo il fiume, e sto con un forte corpo d'armata contra Roverbella e Villafranca per assaltar alle spalle il Re, se marcerà contra Verona; mentre sta in mio potere tutto il paese montagnoso di Castelnuovo e Pastrengo, ed ho potuto aprire le mie comunicazioni col Tirolo, e questo generoso paese, dove ora si trova il mio graziosissimo Signore, è liberato da ogni minaccia. Questi avvenimenti v'indicheranno quello che con sempre maggior successo io potrò fare nei seguenti giorni.

Io ho tagliata l'immensa linea dell'esercito Piemontese da Rivoli al Po, ed ho occupato certe posizioni strategiche che mi varranno ben più di 10 mila uomini.

Le nostre perdite, avuto riguardo alle fazioni che si sostennero, sono, mercè Dio, non molto considerevoli.

I comandanti dei corpi, i signori Conte Wratislaw, il Barone d'Aspre, il Generale Maggiore Principe Federico Liechtenstein, si sono principalmente distinti.

RADEZKY Feld-Maresciallo.

PARMA 16 agosto.

Le truppe austriache hanno fatto il loro ingresso in città questa mattina alle sei e mezzo. Sonosi acquantierate, la fanteria parte in Castello, parte nel Monastero de' Benedettini e nella Pilotta, insieme alla cavalleria. Le truppe austriache hanno preso in guardia la porta di Santa Croce e di S. Michele: gli altri posti restano affidati alla Guardia Nazionale.

(La Patria.)

PIACENZA 11 agosto

Illmo sig. Sindaco della città di Piacenza.

Con dispaccio del 10 agosto corrente, ricevuto questa mattina, il capo dello stato maggiore generale dell'armata, Conte Salasco, mi dà ufficiale partecipazione d'una convenzione e d'un armistizio di sei settimane, stipulati fra l'armata del Re e quella austriaca, come preliminare di trattative di pace.

Questa convenzione contiene, fra le altre disposizioni, che la città di Piacenza, con un raggio di territorio da determinarsi dalle regole di guerra, debba essere militarmente occupata fra tre giorni, dalla data d'oggi, dalle truppe austriache, assicurando agli abitanti ed alle loro proprietà la protezione del governo imperiale, la quale dal canto mio procurerò riesca la più ampia e tranquillante per tutti.

Gli altri luoghi del territorio piacentino rimangono occupati dalle truppe piemontesi.

Nel recarmi a dovere d'informarla di quanto sopra, onde possa darne conoscenza ai suoi amministratori, mi pregio di ripetermi con distinto ossequio.

Il Luogotenente gen. aiutante di campo del Re Comand. le truppe piemont. in Piacenza BRICHERASIO.

(L'Alba)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

BERNA 7 agosto.

Sebbene il risultato dei voti sul progetto di Patto federale non sia per anco conosciuto, i processi

verbali pervenuti all'Autorità dalle differenti prefetture del Cantone di Berna non lasciano però dubbio alcuno sull'accettazione della nuova Carta; ed è probabile che il numero dei Cittadini che si pronunzieranno negativamente, raggiunga non più della settima parte di tutti i votanti. Siccome tutti i cantoni industriali della Svizzera orientale sono favorevoli al Progetto, si può ammettere per certo che in breve la nostra Patria vedrà aprirsi un'era nuova davanti a sé, rompendo definitivamente con le istituzioni che le grandi Potenze le avevano imposto nel 15; istituzioni senza legami, senza forza, e che lasciavano la Svizzera in preda ai partiti. (La Patria.)

FRANCIA

PARIGI 11 agosto.

L'effettivo dell'esercito francese sarà accresciuto degli 80 mila coscritti della leva del 1847. Di questi ne sono tolti appena 2 mila pel servizio della marina. Questi giovani coscritti fra il 15 e 20 del mese raggiungeranno i loro corpi.

D'altra parte si sa che, dopo la rivoluzione di febbraio, il governo ha chiamato sotto le bandiere 20 mila uomini della classe dell'anno 1842, altri 35 mila della classe del 1843, 15 mila di quella del 1844, 8 mila su quella del 1845, e 20 mila uomini sulla classe dell'anno 1846: tutti questi già rimasti in riserva ne' loro paesi, ascendono in tutto a 99 mila uomini.

Così l'effettivo attuale dell'esercito che, prima della rivoluzione, era fissato per l'anno 1848 dover essere di 342,767 uomini, da tre mesi si trova accresciuto dei detti contingenti di diversi anni e della leva intera del 1847, cioè d'altri 179 mila uomini. La Francia dispone dunque in questo momento di 522,127 combattenti. (National.)

ALTRA DEL 12.

Noi crediamo poter assicurare, che in una conferenza che ha avuto luogo l'altro ieri fra il sig. Bastide Ministro degli affari esteri, e il Ministro di Napoli a Parigi, questi avrebbe insistito in nome del suo Governo, perchè la Francia non intervenisse in modo alcuno nella questione della Sicilia. Il sig. Bastide gli avrebbe risposto, che il Re di Napoli poteva esser certo che il gabinetto francese non presterebbe giammai la mano a far della Sicilia un nuovo Portogallo a profitto dell'Inghilterra.

(Gazzette de France.)

Il capo del potere esecutivo, il general Cavaignac, e il ministro degli affari esteri, Bastide, si recarono oggi nel Comitato degli affari esteri. Parecchie interrogazioni loro furono fatte intorno agli affari d'Italia. Furono sulle prime domandati qual fosse lo scopo e l'oggetto della mediazione della Francia e dell'Inghilterra tra l'Austria e il Re Carlo Alberto. Il generale Cavaignac rispose, che nell'interesse della Francia e dell'Italia, importava che questo negoziato rimanesse segreto. In conseguenza, egli ricusò di entrare in alcun'altra spiegazione a questo riguardo.

La mediazione, si soggiunse, fu essa conforme al voto espresso già dall'assemblea in favore della liberazione d'Italia? La volontà dell'assemblea, rispose egli, sarà sempre la regola della mia condotta. Ma reiterò la sua risoluzione di non dar altra risposta: soltanto ha assicurato il Comitato che non agirebbe mai che nell'interesse della Francia, del suo onore e della sua dignità. Finalmente gli fu richiesto se nel caso in cui la mediazione non riuscisse ad alcun risultato, fosse nell'intenzione di far la guerra. Il generale Cavaignac dichiarò aver ferma speranza di mantenere la pace di concerto coll'Inghilterra, e ch'egli non intimerebbe la guerra che agli ultimi estremi.

Questa dichiarazione fu favorevolmente accolta dal Comitato.

La comunicazione dei documenti sugli affari d'Italia dal 12 maggio sino al 24 luglio, vale a dire anteriormente all'ultima sconfitta di Carlo Alberto, essendo stata reclamata da alcuni membri, il generale Cavaignac credette rifiutarvisi.

Il Comitato si radunerà domani per deliberare sulle risposte e sulle dichiarazioni del potere esecutivo, e decidere se debba o no l'assemblea occuparsi in questo momento degli affari d'Italia.

(Giorn. Francesi.)

Il Consiglio dei ministri si è riunito questa mattina in casa del Presidente del Consiglio. Il signor Ricci, inviato straordinario del Re Carlo Alberto, l'incaricato di affari d'Austria e l'ambasciatore inglese andarono pure.

(Estaffette.)

ALTRA DEL 13.

Il Comitato degli affari esteri si è oggi riunito per deliberare sulle risposte che il generale Cavaignac gli aveva dato sulla tornata di ieri, relativamente agli affari d'Italia. Un membro ha manifestato l'avviso che il Comitato proponesse all'assemblea di domandare comunicazione dei documenti anteriori alla mediazione offerta dalla Francia e Inghilterra. Il Comitato, considerando che questa comunicazione potrebbe avere gravi inconvenienti, e nuocere alle negoziazioni che sono intavolate in questo momento, decise, con 15 voti con-

tro 13, che si aggiornerebbe ogni deliberazione sugli affari d'Italia sino a giovedì prossimo, 17 del corrente mese. (Gazz. di Genova.)

Il Governo Austriaco, pel ritorno della fortuna alle sue armi, non deve acciecarsi sulla impossibilità di mantenere nella Lombardia una dominazione straniera. Vi sono dei fatti irresistibili, ancor quando sono momentaneamente compressi. È chiaro che gli ultimi trattati i quali fecero la distribuzione territoriale dell'Europa, l'hanno costituita in molte parti in modo contrario alla natura. Queste sono le cause dell'insurrezione, della rivoluzione, della guerra che ritornano e ritorneranno sempre, finché non siano soddisfatte; ed è interesse di tutti che abbiano questa soddisfazione. (Débats.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 4 agosto.

A Vienna gli ufficiali della Guardia nobile ungherese protestarono contro l'omaggio reso dai corpi degli ufficiali alemanni, italiani e slavi al bano Jellachich. Questi ufficiali domandarono l'autorizzazione di prender parte alla lotta contro gli insorti Slavi del sud. Il Ministero non permise che i deputati del regno di Croazia prendessero parte ai lavori della Dieta. Questa prenderà una definitiva decisione riguardo ai Croati. Da una parte, essi si mostrano ostili agli Ungaresi, e dall'altra pretendono sedere nella Dieta per rafforzare l'elemento slavo. Le conferenze fra il ministero ed il bano Jellachich non condussero un risultato soddisfacente. La spada deciderà.

Il barone Jellachich è partito da Vienna per Agram senza che le trattative incominciate fra lui ed il ministro ungherese abbiano prodotto risultato alcuno. L'arciduca Stefano ed il conte Bathiany sono pure ritornati a Pesth, cosicché le ostilità sembrano vicine a ricominciare; tanto più che il conte Alberto Nugent, il vicario di Jellachich, condusse agli insorti un corpo di 900 soldati, staccato dai reggimenti di frontiera. (National.)

ALTRA DEL 5 AGOSTO.

Nella tornata del 4 il deputato Violand ha fatto al Ministero le seguenti interpellazioni.

Il conte Montecuccoli, secondo l'opinione generale, fu compromesso nell'affare del 26 maggio in stretta unione col progetto di reazione della Camarilla per annientare le conquiste del 15 maggio. Montecuccoli prese la fuga, ed essendo uno dei complici della reazione, egli non può tornare a Vienna senza pericolo della sua persona. Chiunque doveva perciò rimaner maravigliato nel trovare in alcuni giornali la firma del conte Montecuccoli come Ministro di Stato, apposta ad un proclama che lo designa capo dell'amministrazione civile del Regno Lombardo-Veneto.

Prego adunque il Ministro dell'Interno a dirmi:

1. Se Montecuccoli è Ministro di Stato, e se è responsabile o irresponsabile.
2. Se egli è nominato colla controfirma dei Ministri di Vienna.

3. Se egli non è stato nominato in tal guisa, è chiaro che l'Imperatore si considera come sovrano assoluto del Regno Lombardo-Veneto, e riguarda questa Provincia come separata dalla Monarchia. Se poi la nomina è stata firmata dai Ministri di Vienna, io domando se dopo gli avvenimenti infamanti del 26 maggio, egli ha potuto esser proposto a quella carica da un ministro di Vienna; e se il decreto porta una data anteriore, come ha potuto esservi mantenuto.

4. Se la separazione politica delle province italiane deve realmente sussistere, e se il Regno Lombardo-Veneto non deve partecipare alla libertà dopo essere stato riconquistato, oppure godere soltanto sotto falsa apparenza costituzionale, io domanderò come mai le province i cui rappresentanti son riuniti qui, siano obbligati a sborsare il loro denaro e versare il loro sangue per riconquistare, con sacrifici non mai uditi, una provincia che non può esser utile alla Monarchia né sotto l'aspetto politico né sotto nessun altro aspetto. (Approvazione nella sala e nelle tribune.)

Il Ministro dell'Interno risponde, che la nomina di Montecuccoli a Ministro di Stato porta una data anteriore alla responsabilità dei Ministri (nel mese di febbrajo). Montecuccoli non ha nessun diritto di firmarsi più Ministro di Stato; egli ha soltanto voluto darsi un grado più elevato per dar più peso alle sue parole. Egli era stato incaricato della pacificazione dell'Italia, ma non partì nel mese di marzo. Hartig gli fu sostituito. Ma varie difficoltà essendosi levate tra quest'ultimo e Radezky, questi domandò Montecuccoli a quel posto; ed il Ministro prendendo in considerazione tale domanda, nominò Montecuccoli, in data del 27 giugno, perchè egli possedeva la fiducia della popolazione.

Il Conte ridusse l'antica amministrazione civile e militare in un'amministrazione puramente civile.

Del resto, non è quest'atto che una disposizione provvisoria presa in tempo di guerra; e ricordatevi di quanto è stato detto nel discorso del Trono, dalla quale massima i Ministri non si scosteranno mai.

Violand non soddisfatto, volle sapere esplicitamente da chi era stata fatta la nomina. Ed il Ministro dell'Interno rispose, che era stata fatta dall'Imperatore sulla proposizione del Ministero (allora Ministero Pillersdorf). Ma Pillersdorf dal canto suo volle pure allontanare da sé ogni responsabilità della prima nomina, facendola risalire al tempo anteriore alla rivoluzione di Milano. L'arciduca vice-re aveva già chiesto un amministratore che godesse della fiducia della popolazione, e conoscesse i suoi bisogni. Montecuccoli fu scelto. Soltanto alla seconda nomina il Ministero costituzionale prese parte. (Gazz. di Vienna.)

Si è convenuto di ritirare dalla frontiera i reggimenti croati e ungheresi, per tenerli a disposizione dell'armata d'Italia. Il Feld-Maresciallo avrà, dicesi, un rinforzo di 15,000 uomini.

La perdita della nostra armata, tra morti e feriti nelle ultime battaglie, si calcola a 3000 uomini.

La guardia nazionale ha risoluto di offrire una spada d'onore al Maresciallo. È stata a tale effetto aperta una sottoscrizione. (Gazz. d'Augsbourg.)

L'opinione pubblica di Vienna è contraria all'oppressione dell'Italia. „Del denaro! Del denaro! ecco ciò che noi domandiamo all'Italia, disse uno dei giornali di quella capitale: noi lo preferiamo all'onore d'aver dei governatori a Milano ed a Venezia. — In queste disposizioni fondate sullo stato finanziario dell'impero, in qual modo l'Austria potrà essa continuare lungo tempo la guerra? (Democratie pacifique.)

Secondo la Gazzetta Universale, la risposta che S. M. l'Imperatore diede alla Deputazione di Vienna, sarebbe letteralmente questa:

„Mi rallegro di ricevere i signori deputati della Dieta costituente. Volendo sempre il bene dei miei Stati, attese le circostanze rappresentatemi, corrisponderò volentieri al desiderio dei vostri mitenti, e mi trasferirò in mezzo a loro.

„A malgrado della mia salute non ancora ben ferma, penso d'intraprendere nel giorno 8 il mio ritorno a Vienna presso i miei fedeli austriaci; per altro a piccole giornate, come lo domanda il presente mio stato di salute. Accetto con compiacenza la espressione de' vostri leali sentimenti.

INNSBRUK 8 agosto.

Oggi alle 8 e mezza antimeridiane le LL. MM. II. e RR. l'Imperatore e l'Imperatrice, colla Famiglia Imperiale e l'intero Stato di Corte, abbandonarono questa città per ritornare alla capitale. (Gazz. di Milano.)

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del giorno 23 Agosto 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo verbale.
2. Continuazione della discussione sul progetto della Banca nazionale, e sulle conclusioni della Commissione.
3. Discussione sulle conclusioni del progetto Finanziario circa i boni da emettersi sui residui beni dell'Appannaggio.
4. Discussione sul progetto di Legge per la inviolabilità del segreto postale.
5. Discussione sul progetto di Legge per l'abolizione della Tassa Macinato.
6. Proposta di Legge del Deputato Giovanardi sulla rinnovazione ipotecaria del 1849.
7. Rinnovazione delle Sezioni.
8. Rendiconto delle proposizioni accettate nel Comitato segreto.

La Seduta si aprì alle ore 12 meridiane.

Il Presidente, STURBINETTI.
Il Segretario, GAMBA.

ANNUNZI GIUDIZIARI

R. P. D. Alberghini - Ferrarieri. - Relevationis et Contributionis. - Ad instantiam H. D. Alberti Lolli deg. Ferrarieris pro quo intr. proc. -- Int. Infrascriptis deg. Venetiarum qualiter fuit appellatum a sententia trib. appell. Bononiae diei 26 Januarii p. p. qua absolutus fuit Marchio Petrus Revedin a contributione de qua ec. nec non cit. ad formam §. 485, ad comp. in termino 40 dier. et praevia unione praesentis cum altera instantia not. alis RR. CC. ac praevia informatione seu reformatione sententiae predictae vid. confirmari alteram lat. a trib. civ. Ferrariae die 5 dec. 1842 facta tamen emendatione de qua in actis cum condemnatione in expensis S. P. nullatum ac salvis aliis iuribus quibuscumque et procedetur juxta dispositum in §§. 1644 et seq. vig. regim. praxeos. Excmi DD. Comiti Francisco Revedin - Comiti Aloisio Revedin - Doct. Joanni Moroni uti adm. judic. intestate heredit. Com. Francisci Revedin jun. et Adv. Danieli Manin. proc. Com. Francisci Revedin. Joannes De Romanis.

Con Rescritto SSmo del giorno 18 maggio 1848, e successivo Decreto esecutoriale esibiti negli atti dell'infrascritto Notaro, è stata interdotta agli signori Canonico D. Pietro Marchetti, ed Anna Maria Marchetti di lui sorella di Palestrina, ogni facoltà di amministrare i di loro beni, e di far contratti di sorta alcuna, ed è stato deputato in Economo del Patrimonio delli medesimi il signor Francesco Dezi parimenti di Palestrina.

Si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di ragione, ed a forma del §. 1596 del Regolamento Legislativo.

Roma 21 agosto 1848.

Fabio Ranuzzi Not. della Segnatura.

Sig. Antonio Sarzana Giudice Economico.

Ad istanza del sig. Giuseppe Visconti contro i Conjugi Biagio e Caterina Fabbri. - Domanda il pagamento di sc. 5 e S. P. chiamato per il 25 luglio, e affissa a forma di legge, come dagli atti ec. Viola Canc. Economico.

Eccmo Tribunale di Commercio di Roma

Ad istanza del sig. Federico Begeri Negoziante dom. in Roma via del Governo n. 38, rapp. dal sig. Bernardino Giudici Proc. - Si notifici al sig. Luigi Bartoletti per affissione, a forma del §. 483 del vig. Reg., stante l'incognito domicilio, qualmente sotto il giorno 19 del corrente mese di agosto è stato elevato il protesto sulla cambiale di sc. 940, tratta dal sig. Giovanni Rinaldi sopra il sig. Andrea Biggi a favore dell'Intimato, e da questi girata al sig. Guglielmo Vita e Comp., e quindi all'Istante come da detto protesto già notificato per affissione, perciò gli si deduce a notizia per ogni effetto di ragione.

A di 21 agosto 1848. Affissa a forma di legge.

Paolo Bonomi Curs. presso i Trib. Civ.

Tribunale Civile di Roma Secondo Turno

A di 16 agosto 1848. - Ad istanza della signora Giovanna Cruciani in Matani, dom. a Monterosi, rapp. dal sottoscritto Proc. - Si citano gli infrascripti anche per affissione per tutti quelli che vi possano avere interesse a comparire nel termine di giorni 30, ed atteso che l'istante in forza d'Istrumento dotale stipolato dal Notaro di Monterosi Niccola Bastari li 2 gennaio 1817, va creditrice del di lei marito Pietro Matani della somma di sc. 212. 50.

Atteso che detto di lei Marito è gravato di passività; per tutte le ragioni dedotte e che si dedurranno sentir decretare a forma di legge l'assicurazione della suddetta somma di sc. 212. 50 sopra tutti gli oggetti mobili esistenti nella Locanda situata in Monterosi tuttora abitata dall'istante e sua famiglia colla condanna degli opposenti alle spese ec. e sulle quali cose venga emanata l'analoga Sentenza e rilasciato l'opportuno ordine esecutorio ec., e ciò S. P. di altre ragioni.

Rev. sig. D. Silvestro Taddei Amministratore del Patrimonio di Pietro Matani. - Sig. Filippo Pavoni Depositario. - Sig. Conte Francesco Carosi. Severino Tirelli Proc.

Illmo sig. Avv. De Santis Ass. Civ. di Roma

Ad istanza del sig. Simone Querci Cessionario del sig. Mascari rapp. dal sig. Filippo Guarneri Curiale Rotale. - In sequela della Sentenza di cont. accusata il giorno 16 agosto si cita nuovamente il sig. Niccola Palmieri per affissione come d'incerta dimora a comparire dopo 3 giorni e sentirsi prefiggere un termine a pagare sc. 45 a farne giustificazioni e ritirare due lettini e piano forte rilasciati in garanzia ec. scorso ec. la condanna al pagamento sudd. ed ordinare il trasporto degli oggetti in Depositeria per venderli ec. e reintegrarsi l'istante sul ricavato dei med. del suo credito e spese delle lite ed il dec. - Affissa 18 Agosto. Ossicini Curs. Civ. di Roma.

Illmo sig. Avv. De Sanctis Ass. del Trib. Civ. di Roma

Ad istanza dell'illmo sig. Avv. Tommaso Filippini dom. in Roma via de' Crescenzi al Palazzo Bonelli rapp. dall'infrascritto Proc. - Si cita il sig. Francesco Langh d'incognito domicilio in forza del §. 483 dell'attuale regolamento di Procedura a comparire dopo 3 giorni per sentirsi condannare al pagamento della somma di sc. 135 dal citato dovuti come viene in atti giustificato, se ne rilasci l'opportuno ordine esecutorio con la condanna alle spese anche irrepetibili.

Filippo Salvati Curiale Rot.

A di 22 agosto 1848. - Affissa copia simile alla porta principale del Giudice.

M. Quattrocchi Curs.

In virtù di Sentenza resa dall'Eccmo Tribunale Civile di Roma primo turno nella udienza del giorno 21 febbrajo 1848 sopra istanza della signora Teresa vedova Gasparri possidente con la quale fu ordinata la vendita degli infrascripti immobili. Ed in sequela della produzione effettuata innanzi il suddetto Eccmo Tribunale sotto il giorno 18 maggio 1848 al fasc. n. 651 dell'anno 1847 tanto del Capitolato, quanto dell'estratto autentico del Registro Ipotecario ed in sequela della produzione del nuovo capitolato, effettuato sotto il

giorno 10 agosto 1848. - Nel giorno di sabato 25 settembre 1848 alle ore 10 antimeridiane, nell'Ufficio della pubblica Depositeria Urbana si procederà col mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiziale di ciò che si segue da rilasciarsi a favore del maggiore o migliore offerente.

Terrano vignato ed ortico posto fuori la Porta S. Pancrazio distante circa un miglio della quantità superficiale di pezze 12 quarto due ed ordini 30, gravato di annui sc. 1. 09, per tassa fissa libero di canone conflante col Vico Consorziale e con la vigna del sig. Conestabili salvi ec. con case, annessi connessi ec. Nel tinello sonovi n. 14 botti cerchiate di legno - 3 caratelli cerchiate di ferro, torchio ed altro da godersi in comune con altri, il tutto stimato ed apprezzato dal Perito giudiziale sig. Raffaele Rosati come da sua perizia redatta li 14 febbrajo 1848 e prodotta sotto il giorno 17 detto: il primo prezzo per l'incanto depurato dal capitale della tassa, sarà di sc. 1450 30 - Terrano vignato posto fuori la Porta del Popolo in contrada Acqua Traversa distante circa miglia 3 dalla Dominante, della quantità superficiale di pezze 23 ed ordini 34, conf. con i signori Quagliotti ed eredi Piccioni salvi ec. con case, tinello, annessi, connessi ec. uniti a questa vigna sonovi due canneti nella valle detta di Acqua Traversa, della quantità superficiale di pezze 9 ed ordini 2 per cui la totale quantità superficiale è di pezze 28 ed ordini 36 il primo canneto confina con gli eredi Piccioni, Gaetano Giorgi ed il secondo confina col suddetto Giorgi, ed Angelo Galli salvi ec. tanto la vigna che i canneti sono gravati dell'annuo canone di sc. 58 08 e della tassa fissa di sc. 2. 41. Nel tinello entro la vigna sonovi il torchio completo, 16 botti cerchiate di ferro in buono stato - 42 botti cerchiate di legno in mediocre stato - Mastellone di torchio - Due mastelloni da svinare con due cerchi di ferro per cadauno ed altro piccolo per reggere le doghe il tutto stimato ed apprezzato dal suddetto Perito ed il primo prezzo sul quale verrà aperto l'incanto sarà di sc. 1597. 70 depurato dal capitale del canone e tasse. Alessandro Piccini Proc. Paolo Bonomi Curs. presso i Trib. C. di Roma.

ROMA 22 Agosto 1848.

PARTE UFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 22 Agosto.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. STURBINETTI

Sono presenti i signori Ministri di Grazia e Giustizia, delle Finanze, e di Polizia.

Si legge il Processo Verbale della Tornata precedente.

Il Presidente domanda se vi sieno osservazioni.

Bonaparte. — Prego di cambiare la parola *nega*, là ove parli della risposta a me data dal sig. Ministro Guarini, quando lo interrogai sulle bande armate, che nelle Legazioni requisiscono danaro ed armi con boni veri o falsi, e non so da chi rilasciati. Mi dispiacerebbe, se avesse negato il fatto, perchè le lettere di questa mattina lo confermano.

(Si fa l'appello nominale da cui risultano presenti 57 Deputati.)

Il Presidente. — Il numero de' Deputati presenti essendo legale, la seduta è aperta.

Bianchini. — L'ufficio invita il Consiglio a determinare, se il Comitato segreto s'intenda continuare immediatamente dopo la seduta pubblica di oggi, ovvero se debba rimettersi alla giornata di domani. Molti Deputati venuti qui alle ore 9, hanno aspettato invano sin dopo le 11, essendo mancati a compiere il numero legale quei Signori de' quali leggo la nota.

De Rossi — Lunati — Ninchi — Patrizi — Marini — Fabbri (malato) — Marcosanti — Delfini — Galeotti — Potenziani — Ranghiassi — Scaramucci — Marchetti — Gherardi — Montevocchio — Mayr — Cicconi — Guerrieri — Galletti — Rezi (legittimamente impedito) — Massimo — Gigliucci — Viviani — Borsari — Bevilacqua — Bonacci — Mattei.

Bonaparte. — Se il sig. Presidente lo credesse in ordine, domanderei la parola contro il proseguimento del Comitato segreto.

Il Presidente. — L'ordine del giorno ha la preferenza.

Se il Consiglio vuole porrò a voti la proposizione del sig. Bianchini.

Bonaparte. — Quale è questa proposizione?

Bianchini. — La proposizione che ho fatto non è altro, che una interrogazione al Consiglio, se voglia continuare il Comitato segreto dopo la seduta stante, o voglia invece rimetterlo alla giornata di domani.

Bonaparte. — Qualunque sia la proposizione si può parlar sopra, pro e contro.

Torre. — Quando è tempo, non quando è già decisa.

Bianchini. — L'Ufficio intese di proporre il dubbio al Consiglio, se intenda di continuare dopo la Seduta pubblica il Comitato segreto, ovvero voglia aggiornarlo, e su questo dubbio è permesso a ciascuno di prendere la parola *pro e contra*.

Bonaparte. — L'importanza degli affari da trattarsi è tale, che io credo sia più opportuno al paese il discuterli in seduta pubblica: e per provar ciò domando la parola.

Gigli. — Io credo che a niuno sia lecito parlar di ciò, ch'è stato discusso in Comitato segreto.

Il Presidente. — Domanderò al Consiglio, se crede di continuare il Comitato segreto, dopo la seduta.

Bonaparte. — Io ho domandato la parola contro la desiderata continuazione. Se non, mi si vuole accordare, desidero almeno che sia constatato al processo verbale che mi è stata negata per parlar contro il Comitato segreto.

Gigli. — Su questo non vi è difficoltà.

Il Presidente. — Quelli, che vogliono proseguire il Comitato segreto dopo la seduta pubblica, si alzano in piedi. (È ammesso.) Passando ora all'ordine del giorno, la prima proposizione è quella, che ci porta a continuare la discussione sulle conclusioni della Commissione per un progetto di banca nazionale.

Ninchi. — Non avrei voluto salire in ringhiera, per parlare in una questione sulla quale uomini illustri per profondità di sapere nelle scienze sociali economiche e finanziarie, hanno già diffuso tanto di luce, che buona parte di voi forse non ne desidera maggiore. Ma una legge superiore alla mia volontà, un obbligo che implicitamente ciascuno di noi assume nell'accettare la rappresentanza nazionale, mi astringe a manifestare, quali esse siano, le mie idee

nel momento, che non si combinano in tutto con quelle, le quali fin qui sono state esternate. Convengo in massima nella necessità di dover soccorrere al commercio dello Stato, e con esso indirettamente all'industria, all'agricoltura, al travaglio. Questo debito che è sagro di ogni governo, in qualunque tempo, è per noi benanche un espediente politico. Noi siamo con tutt'Italia sottoposti ad una mediazione politica delle grandi potenze d'Europa, ad un protocollo. Se saremo calmi, tranquilli, ed ordinati al di dentro, saremo forti, ed avremo il diritto che si tratti di noi come di persona e di nazione, non come di cosa; ma se d'altronde non soccorriamo al commercio, se lasciamo che, per mancanza di valori circolanti, i nostri capitali perdano in tutto o in massima parte il loro valore permutabile; se colla paralisi della consumazione e il susseguente ristagno della produzione mancherà il travaglio, qual calma, qual tranquillità, qual vigore possiamo noi sperare da noi stessi? Infine abbiamo bisogno di armata, di potentissima armata. Nelle ristrettezze dell'erario, se lasciamo disseccare i fonti che lo possono in qualche modo fecondare, come potremo soddisfare a quest'urgente bisogno? chiederemo ulteriori sacrifici ad un popolo che nell'impovertimento universale trascina a stento la vita? Convengo inoltre nella massima generale di dare alla carta della Banca il corso legale: non così tranquillamente però mi posso associare nel prorogare questo corso legale nei precisi termini, e modi, con cui lo intende la Commissione.

Signori, una proroga, che segua l'altra, può fare una sinistra impressione nel pubblico. Io sono d'avviso, che questa impressione sinistra sarebbe irragionevole e stravagante; ma siccome questa impressione sinistra sarebbe ciò non ostante un fatto; siccome il credito, il quale è in noi senza noi, come direbbero i metafisici, dipende grandemente dall'impressione, o giusta, o no essa sia, studiamoci di allontanare ogni sinistra impressione e presentiamo un progetto che abbia fisionomia e caratteri di novità; un progetto che quando non includa maggiore utilità di quello della Commissione, abbia almeno il vantaggio di non essere erede del discredito procurato agli attuali biglietti dalla proroga antecedente, e allontani il sospetto, che noi accavalcando proroga a proroga, e agendo nell'interesse più della banca e del governo, che del pubblico, vogliamo all'infinito protrarre il realizzo dei biglietti in denaro. Questi ed altri simili sospetti si potrebbero produrre colla seconda proroga, la quale avrebbe effetti, geometricamente, in una proporzione indefinibile, peggiori di quelli che derivarono dalle prime; farei quindi una nuova operazione. Darei principio col dichiarare, che cessi il corso forzoso attuale dei biglietti di Banca; con altra legge autorizzerei la Banca ad emettere ottocento mila scudi di biglietti avento corso legale per un determinato tempo, e fruttiferi di un 3. 60 per cento. Questa nuova emissione non avrebbe il discredito della proroga antecedente, metterebbe una certa uniformità nelle varie carte dello Stato, farebbe cessare la concorrenza, che i boni del tesoro attualmente esercitano funesta sui biglietti della Banca. I nuovi biglietti essendo ad un tempo e rappresentativo di valore e capitale, offrendo ai terzi l'opportunità di un rivestimento, avrebbero certamente maggior credito di quello, che non hanno gli attuali biglietti.

Mi si opporrà che la Banca forse non conviene in questo; e che se anche convenisse, sarebbe effetto necessario di ciò un rialzo nello sconto; rialzo che servirebbe agli usurai per pretesto ad aumentare le loro pretensioni forse all'infinito. A questo io rispondo primieramente che se l'usura fosse un allettamento bastante, acciò gli usurai mettessero fuori in queste circostanze i loro capitali, l'usura sarebbe una peste non priva di qualche bene; aggiungo di più che l'aumento dello sconto in realtà non sarebbe che fittizio; giacchè se in vece di 5 pagherò 8, avendo il 3 e 60 di frutto nel biglietto, vengo in qualche modo compensato dell'aumento dello sconto. Ma immaginiamo pure reale quest'aumento di sconto, e immaginiamoci che possa essere dannoso al commercio. Io credo che la Banca, officiata dal Governo, considerando com'essa, mercè di questo, possa estendere le sue operazioni con biglietti, che non avrebbero corso, ove il Governo non lo desse per legge; io credo, ripeto, che la Banca si contenterebbe di percepire, quasi a stare del credere delle operazioni, che fa, dietro propria esposizione, con capitali che sostanzialmente sono del governo, il di più del 6 sul 3 e 60 per cento. Largo in verità e bastevole star del credere; ma se anche a ciò non convenisse, e o in tutto escludesse l'idea

di accordare il frutto alla sua carta, o pretendesse di rialzarne lo sconto, il Governo potrebbe di leggieri trattare colla medesima un compenso. E siccome questo 3. 60 in tutta l'emissione della Banca non porterebbe in otto mesi che la perdita di 16 o 17,000 scudi, ove la banca per indennizzarsi del 3 60 non dovesse elevare lo sconto; così il nostro governo sacrificando in ogni sinistra ipotesi poche migliaia di scudi a favore della Banca, procurerebbe al pubblico una carta di maggior credito, perchè fruttifera, ed avente una garanzia di rimborso uguale agli attuali biglietti. Fermo sono del resto a quanto dispone la Commissione si rapporto a mettere le succursali in Ancona e in Bologna, sì intorno alla durata del corso legale della carta della Banca. In ultimo fo notare alla Camera, che, mancando gli effetti di circolazione pel giornaliero minuto concambio, relativo al personale bisogno di ciascuno, sarebbe molto ben fatto, che mentre il Governo per sua parte dà opera a coniare buona quantità di rame, venisse autorizzata la Banca ad emettere biglietti anche di uno scudo.

Massimo. (legge) — Signori: L'argomento che occupò jeri lungamente questo Consiglio, è grave, e di sommo interesse, imperciocchè la quistione finanziaria, cui si riferisce, è difficile a risolvere, e da essa principalmente dipende la forza, e la prosperità dello stato.

L'argomento medesimo fu dottamente discusso da alcuno tra i nostri onorevoli colleghi, ma incerta rimase la Camera sul partito da prendere, la cui scelta, ed applicazione, non ammette indugio per l'angustia del tempo, e per l'urgenza de' reclamati provvedimenti.

In questo stato di cose gioverà, io ritengo, ridurre alla semplicità loro, i termini della quistione; ed esporrò al tempo stesso la mia opinione, la quale molto si accorda, se mal non mi appongo, con quella manifestata jeri dall'onorevole deputato di Bologna, intorno a quanto debba prudentemente operarsi nel caso di cui trattasi.

La proposta di trasformare la Banca Romana in altra Banca, detta Nazionale, altro non contiene in realtà che un progetto di prestito in favore del Governo, il quale otterrebbe con ciò più larga, e reale sovvenzione di quella, che la Banca medesima somministrerebbe alla industria.

Quindi la proposta stessa non è forse al tutto conforme ai saldi principj economici, nè scevra di difficoltà gravi per la esecuzione.

Non intendo dire, che un progetto di questa natura non possa recarsi saviamente ad effetto, che utile non sia ingrandire la Banca Romana per farne una Banca Nazionale, proflittando della fiducia, di cui ella gode nello stato; il credito della Banca Romana medesima è un capitale che sarebbe stoltezza disperdere: ma sembrami poter affermare con sicurezza esser necessaria una più matura ponderazione de' principj medesimi, e delle garanzie, diverse da quelle proposte.

Nella istituzione di una Banca, i bisogni, e l'utilità dell'erario non devono formare la considerazione principale, e quasi direi unica, ma solo un'accessoria considerazione. Una Banca deve senza dubbio dare allo stato un onesto compenso dell'ottenuto privilegio, ma questo compenso non deve essere tale da falsare la istituzione medesima, per procacciare qualche milione al tesoro.

In questo stato di cose, è opportuno considerare separatamente le esigenze dell'erario, e quello dell'industria, agricoltura, e commercio. Alle prime vuolsi sopperire per la parte urgente e straordinaria, con rimedj pronti, e straordinarj, ma certi ad un tempo, e non rovinosi; per la parte ordinaria, e non urgente, con rimedj ordinarij.

I rimedj straordinarj sono le soprainposte, e gl'imprestiti convenzionali, o forzosi.

Gl'imprestiti forzosi, mascherati sotto forma di carta monetata sono seducenti, ma pericolosi, e tosto che l'opinione pubblica li rifiuta, rovinano lo stato.

Gl'imprestiti convenzionali sono i più giusti, ed i più convenienti. Questi sono anche possibili quante volte sappiasi invitare il capitale straniero.

Le principali condizioni per attirarlo più facilmente sono:

Un rispetto scrupoloso della pubblica fede.

Un Governo ordinato, e forte.

A ciò pongon mente i speculatori più che ad ogni altra considerazione politica.

L'imprestito di 200 milioni di recente contratto dal Governo francese, malgrado le gravi sue difficoltà politiche ed economiche, mostra che il capitale circolante, è momentaneamente nascosto pel pericolo, ma non manca in Europa, e che non sarebbe im-

possibile pel nostro Stato trovare un prestito per ristabilire l'equilibrio delle sue finanze.

Quanto poi ai bisogni ordinari dello stato, è da provvedersi colla riforma legislativa, amministrativa, ed economica dello stato medesimo, e questa riforma farà stabilmente risorgere le finanze stesse.

Passando ora a considerare i bisogni della nostra industria e del commercio, è fuori di dubbio, che le Banche dette di circolazione sono private istituzioni di grandissima utilità, quando che siano providamente dirette, e perciò l'ampliamento, e la riforma della Banca Romana poc' anzi accennata, può rendere immensi servigi, anzi stimo non poter noi far senza di siffatta istituzione.

Peraltro, oltre le difficoltà di cui facemmo parola, e che debbano studiarci, altra gravissima ve ne ha procedente dall'attuale corso forzoso de' biglietti, che cessar dovrebbe coll' 11 del prossimo settembre, mediante il pagamento di ciò che il Governo deve alla Banca Romana.

Signori: ritengo sia grave errore aver introdotto il corso coattivo dei biglietti medesimi, equivalente, in realtà, alla carta monetata.

È questo strumento di cambj pericoloso da per tutto, ed in particolare ne' paesi, come il nostro, scarso di commercio, e quindi più proclive al sospetto di quello, che alla fiducia.

Peraltro il corso forzoso esiste, e bisogna, o rendere alla banca ciò che devesi alla medesima, per farlo cessare, ovvero prorogare il corso medesimo.

Quanto al primo rimedio, sembra che le circostanze dell'erario non gli permettano sborsare facilmente la somma di cui trattasi: inoltre si muove qualche dubbio, che la Banca Romana, malgrado il rimborso del suo credito, sarebbe obbligata restringere le sue operazioni pel frequente cambio, che dicesi avverrebbe de' suoi biglietti contro i boni del tesoro, dati dal Governo in pagamento alla Banca stessa.

Quindi altro sicuro partito non rimane, a mio avviso, tranne quello proposto dal relatore della vostra commissione, al quale mi uniformo in genere, di accordare un'ultima definitiva proroga pel corso forzoso suddetto. Solo quanto alla durata di siffatta proroga, (allineché altra volta non si rinnovi simile inconveniente, e sia la più breve possibile) opinerei dovesse interpellarsi il Sig. Ministro delle Finanze, il quale avute a calcolo le circostanze dell'erario, le viste di una indispensabile e sollecita riforma finanziaria, la probabilità di un prestito, e la possibilità di altro migliore progetto di riforma della Banca Romana, conciliabile coll'attuale privilegio accordato alla medesima, meglio di chiunque altro potrà suggerire il termine da stabilirsi, durante il quale possa operarsi la finanziaria indispensabile riforma.

Delfini. — Mi è venuto il capriccio di dirvi due parole dalla Tribuna, acciò non dobbiate rimproverarmi, che sono soltanto brontolone al mio posto. Ma primadi tutto bisogna che vi confessi la sorpresa, che mi ha fatta questa discussione rapporto alla Banca Romana. Quando si è trattato di erigerla in Banca Nazionale, si è veduto nella Banca Romana quasi la figura del Demonio, e la maggior parte ha gridato, *crucifige, crucifige*. Oggi che si tratta di autorizzare la Banca Romana ad emettere una carta monetata senza frutto, e senza verun profitto del pubblico, eccola convertita in bell'angelo: tutti gridano *Osanna in excelsis*, e diventa il medico, che ha il meraviglioso specifico di guarire tutti i mali di borsa. Dopo questa digressione, io vengo al progetto della Commissione. Cosa disse il Ministro delle Finanze, allorchè propose la proroga dei biglietti di Banca? (*Qui ha cominciato a leggere*).

» Sotto il giorno 11 aprile fu emanata un'ordinanza del Ministero della Finanza, colla quale fu stabilito, che la Banca Romana emettesse i suoi boni, fino agli scudi 800 mila; che questi boni avessero corso forzoso nello Stato, fino agli 11 luglio corrente, e che essa Banca cessasse dallo scontare. Il Ministero è nella determinazione di togliere questo corso forzoso ai biglietti, e di far ritornare la Banca Romana nei suoi giusti confini di banca di sconto. Dovrebbero però restituirsi a lei scudi 500 e forse 600 mila, prima del cadere degli undici corrente; ed inoltre dovrebbe sostituirsi qualche altro stabilimento, il quale eseguisse le operazioni di sconto. A tutto questo si aggiunge, che molti dicasteri, e molte autorità dello Stato domandano soccorsi straordinari, ai quali non potrebbe il Tesoro provvedere, ove dovesse porsi in misura per soddisfare nella propria scadenza i biglietti di Banca.

(*Riprende*) Vi ricorderete quale apprensione ebbe la Camera nell'accordare la proroga. Temette ella, che appunto in breve sarebbe venuta la domanda di una seconda proroga, e che questa avrebbe sfiduciato il pubblico; e ciò accadrà appunto se adottando la prima parte del rapporto della Commissione, voi accorderete un'altra proroga. Quando mai più vorrete persuadere al pubblico, che le proroghe cesseranno? Egli vi dirà: di proroga in proroga andiamo in eternum; per conseguenza la sfiducia crescerà sempre di giorno in giorno. Intanto stando al rapporto del Ministro tutto dipendeva dall'indennizzare la banca di cinque o seicento mila scudi. Da quanto jeri si è detto sembra, che già per trecento e più mila scudi il Governo l'abbia rimborsato. Resterebbero altri 300 mila scudi: si paghino dunque questi 300 mila scu-

di, e tutti gl'impegni colla banca e col governo rimangano sciolti; e non vi sarà più necessità da questa parte di accordare altre proroghe. Resterà solo il riflesso di chi dice: ma noi vogliamo accordare alla banca il diritto di emettere un milione di beni a corso forzoso, per poter aiutare il commercio di alcune Città, le quali appunto reclamano soccorsi. Io dico, pagata che sia la banca de' suoi rimanenti 300 mila scudi, non manca di mezzi per farlo, poichè la vostra Commissione vi avverte nel suo rapporto, che adesso la Banca Romana ha in circolazione da circa un milione e centomila scudi di capitale (sono le parole identiche, che io ho raccolte dal suo rapporto). Rimborsata degli scudi 600 mila, suo credito verso il Governo, avrà mezzi più che sufficienti per ispirare fiducia, e provvedere al bisogno del commercio; tanto più, che non è il commercio di tutte le città, che domanda soccorso, ma quello di una, o due città soltanto, mentre le altre fanno col proprio, e tacciono. In conclusione tutto resta, e tutto sta nel rimborsare la banca della sua rimanenza di credito, ed in allora *ex confessis* della Commissione. La banca, ha i mezzi per poter soccorrere il commercio, e qualche città, che ne avesse bisogno; e non vi è per conseguenza necessità di venire a prorogare il corso de' biglietti forzoso della banca, e di accordare una carta, che non frutta cosa alcuna al pubblico, né ai portatori dei biglietti. Così il Governo riacquisterà la fiducia pubblica, e la banca farà da se col suo milione e centomila scudi, e col suo credito.

Io voto quindi per la rejezione del progetto della Commissione.

Pantaleoni. (legge) — Signori! Mi corre obbligo come relatore della Commissione sul Progetto di Banca di rispondere alle molte e dotte obiezioni che furono jeri mosse a questa tribuna, e contra i principj del Rapporto, e contra gli articoli del Progetto della Commissione. E qui in prima consentite, che io vi dica, che non mi pare che la questione si collocasse dagli oppositori nel suo vero punto di vista. La Commissione non intese a darvi un Progetto di Banca, di un istituzione salda, permanente di credito. La Commissione lo credette impossibile nell'urgenza del momento e nella gravità delle circostanze, e vi sottopose un temperamento eccezionale, palliativo, provvisorio, e non un sistema di nuova organizzazione. Le si rispose con gli argomenti usuali della scienza, con quegli stessi principj, che la Commissione professa, come se si fosse trattato d'una istituzione da erigersi in piena pace in mezzo alle più prospere condizioni politico-sociali. Signori se la Commissione avesse fatto appello a questi principj teorici e di scienza, Essa avrebbe potuto presentarvi un rapporto forse luminoso, ma essa avrebbe fallito allo scopo de' bisogni del paese ed a quella riputazione di senso eminentemente pratico che distingue il genio italiano, e il nostro parlamento.

E per verità è egli possibile in questo momento e nelle gravi circostanze in che ci troviamo avviluppati non solo immaginare, ma discutere, ma porre in atto una nuova istituzione di credito, e ciò nel breve tempo di 15 a 20 giorni? Questo è il vero punto della questione, ed esso appunto mi conduce ad entrare nella discussione del progetto e delle conclusioni dell'onorevole sig. Deputato Lunati.

Due generi di banca possono proporsi, o la banca monetaria, o la banca a fondo ipotecario. Diciamo della prima. Credete voi, che nella scarsezza del numerario in circolazione sarebbe non che probabile, ma neppure possibile adunare uno o due milioni di scudi, e ciò nel breve tempo di 15 di? Pensate, Signori, che non si tratta qui neppure dell'azione del Governo, non si tratta dell'azione di una compagnia che s'incarichi di trovarli, ma questa somma ingente pel momento si sarebbe dovuta chiedere alla libera, alla volontaria concorrenza e contribuzione de' singoli, e ciò per un genere di speculazione, che in questo momento può parere a moltissimi problematico. Farci ingiuria al vostro buon senso, se supponessi che uno solo vi sia, che ritenga tale cosa probabile o anco possibile. La banca monetaria è dunque impraticabile pel momento.

Vediamo ora se sia più praticabile una banca a fondo ipotecario. Signori, considerate un momento le operazioni che vogliono fare all'istituzione d'una banca a fondo ipotecario, e poi ditemi, se se ne può seriamente discorrere al momento. — Bisogna prima stabilire la quota e condizione delle azioni — trovare offerenti come per una banca monetaria — poscia esaminare i loro valori ipotecari — far stimare i terreni o case — esaminare la origine e la provenienza, la natura de' titoli di possesso — vedere se vi hanno altre iscrizioni ipotecarie, e se vi ha capienza per il quote dell'azione, che si vuole mettere nella banca. Quest'operazione deve farsi non per una, ma per una qualche cosa come tremila o cinque mila azioni. La questione piantata per tal modo (ed è nella sua vera base) non può neppure essere soggetta a discussione, talmente ne è evidente il risultato.

È dunque impossibile una banca a fondo ipotecario anco più di una monetaria nelle attuali circostanze e in sì piccol tempo; e ciò mi avrebbe tolto d'entrare in qualsiasi altra disquisizione per ora sul Progetto di Banca Nazionale, se essendo esso stato accettato da dieci Deputati e difeso alla tribuna dall'onorevole Ex Ministro delle Finanze, non mi aveste messo obbligo di rispondere. — E qui le ragioni da

me esposte nel Rapporto, e le altre, che un onorevole collega di Bologna vi espose jeri, mi fanno più leggiero questo incarico. Lo stesso sig. Avv. Lunati si dà per vinto nelle parti ulteriori del suo progetto; ma perchè diss'egli, perchè non si tenne conto della prima, della più importante; perchè non si rovesciò il principio della conversione della Banca romana in ipotecaria? — La Commissione non parlò contro il principio, perchè esso può esser giusto, perchè fecondo delle più grandi conseguenze; ma la Commissione non poteva accettarne in alcun modo l'applicazione che se ne faceva nel progetto dell'onorevole avversario. — Signori, il principio di applicare soli capitali ipotecari e quindi o non redimibili, o non facilmente redimibili in contante ad una banca di sconto commerciale è parsa ad alcuni della Commissione impresa vana, a me assai dubbiosa. Il commercio, la cui natura esige solleciti e rapidi cambj o non solo per l'interno, ma anco per l'estero, potrà esso accomodarsi, potrà esso sussistere con una banca a valori fissi e non convertibili in numerario? Questo problema può parer lieve a taluno, a me, confesso, pare gravissimo, e certo più grave di quello che sia parso all'onorevole Deputato Lunati, che non ha creduto neppure menzionarlo o farne caso. Ma passiamo anco oltre a ciò. Nel nostro imbarazzatissimo sistema ipotecario, con un sistema di procedura sì lungo, sì difficile e sì dispendioso, e che se non rende nullo diminuisce certo il valore d'ogni ipoteca, è egli possibile erigere subito un solido, un vasto sistema di credito su de' capitali immobili? In Francia i più caldi fautori delle banche a fondo ipotecario e della mobilitazione dei capitali fissi hanno prima chiesto come indispensabili quelle riforme che io accenno, e confesso che questa ragione mi ha fatto parere meno valida la proposta dell'egregio collega di Roma. Ma una terza e più grave obiezione trovava la Commissione al progetto del sig. Lunati, obiezione che è resa molto più grave coll'abbandonare il resto del suo progetto, e tenersi solo alla prima parte. Allora egli vi proponeva di riaffermare il privilegio esclusivo della Banca, ve lo cambiava in privilegio di Banca ipotecaria, alienando quindi la facoltà di fare altre banche ipotecarie e forse migliori; ma almeno lo faceva contro 4 milioni che senza interesse si divorava il Governo. Ora tolta quella parte il progetto diviene ancor peggiore. L'onorevole Deputato alienerebbe quella stessa facoltà, quello stesso principio che egli in ciò d'accordo con me e con molti altri intravede per sì fecondo e sì grande, e lo alienerebbe per niente. Son sicuro che ciò non era nelle intenzioni del proponente, ma non è men vero che questa ne è la conseguenza e che il suo progetto precluderebbe l'avvenire delle istituzioni di credito, e ciò non solo per qualche anno come era nel privilegio della Banca romana, ma, come io vi osservava nel mio Rapporto, in perpetuo, poichè la natura male rimborsabile dei valori immaginati tenderebbe, a perpetuare quell'istituzione.

È dunque inopportuno, dannoso ed impraticabile il progetto offertoci della conversione della Banca Romana Banca di sconto in Banca a cedole ipotecarie. È impossibile per ora altra Banca monetaria. Cosa resta dunque a fare? L'onorevole signor Avvocato Felletti vi ha progettato altra Banca. Una Banca in semplice carta, carta a corso forzoso, carta quindi monetata, perchè senza valori corrispondenti, fondata sul semplice credito del Governo. Ma questo credito a Parigi sta al 63 o 65 per cento — qui nominalmente sta al 82 50; dunque sarebbe una grave ingiustizia, il dare la carta alla pari in corso. Oltrechè si cambierebbe al tutto la natura del Governo, rendendolo esso stesso banchiere e commerciante e facendogli subire un probabilissimo fallimento. E pensare anco che gettato una volta il Governo in questa via rovinosa forse non ne sortirebbe più mai.

Avervi dimostrato l'impossibilità d'altro sistema è avervi dimostrato il bisogno di continuare colla Banca romana pel momento. E qui due piani si presentavano, o rimettere la Banca nelle sue condizioni normali, o continuare il corso forzoso. Cosa si è detto per combattere quest'ultimo metodo, che è quello adottato dalla Commissione? Che non vi aveva bisogno nelle Provincie, che la Banca aveva vantato di bastare a se sola purchè rimborsata dal Governo. Alla prima assertiva ha risposto Bologna con emettere da se de' Boni perchè spintavi dalla necessità, ed Ancona per nuove istanze delle quali una ho io nelle mani, che se volete deporrete alla Presidenza. I popoli spesso non sono buoni giudici (niente meglio di quello che il sia un malato) di ciò che guarisca i loro mali, ma lo sono sempre del senso di bisogno che essi provano. Ora essi sono unanimi ne' reclami. La Banca poi lasciata alle sue normali condizioni può bastare per Roma, ma giammai accetterebbe o se lo accettasse basterebbe a soccorrere le provincie. È dunque indispensabile che si continui il corso forzoso. Si è molto gridato contro di esso. Signori permettete mi di entrare francamente in questa questione con la lealtà che si vuole avere in questioni che interessano la cosa pubblica. Havvi un terribile dilemma in teoria contro qualsiasi corso forzoso. O la carta ha credito alla pari nell'opinione pubblica, ed allora a che buono l'imporsi forzatamente. O non lo ha ed è un'ingiustizia il vendere alla pari un valore che non è tale nell'opinione pubblica. Ma di fronte a ciò

Signori vi hanno degli allarmi momentanei; un panico che altera l'opinione pubblica, che la travolge, e che disloca tutti i valori. Se si lasciasse libero corso alle cieche conseguenze di quell'allarme il risultato sarebbe spesso fatale per la società e per quegli stessi che posseggono de' biglietti bancari. E dunque nello stesso loro interesse, è nell'interesse sociale che il Governo è chiamato allora per caso eccezionale ad attribuire il corso forzoso ad un valore. È ciò giusto o no? Signori tutto dipende dalla realtà di quel valore. Se voi darette il corso per 100 scudi ad un valore vero reale di 100 scudi che cosa potrebbe obiettarsi? Quando il Governo mette alla moneta un valore corrispondente al prezzo dell'oro o dell'argento, niuno certo obietta al corso forzoso di essa. Perché dunque si obietterebbe ad una carta la quale rappresenti un vero e reale valore, quando vi ha un'ipoteca per esempio doppia del suo valor nominale?

Signori tutti lo sapete. La carta per se stessa non ha valore, ma può rappresentare de' valori. Il giudizio dunque di essa dipende dai valori che rappresenta. Il criterio, il buon senso del popolo nostro ha reso giustizia a questi principj. Ha accettato fin qui senza opposizione, e perciò senza ribasso i boni del tesoro, e i biglietti di banca. Li ha accettati perchè sa che rappresentano valori reali. Li accetterà tuttavia se saranno egualmente assicurati egualmente garantiti. Guardate, guardate solo che queste assicurazioni che queste garanzie siano reali. Ora la Banca nel suo stato normale emetteva senza opposizione un milione e mezzo di biglietti. Nel progetto della Commissione questa emissione è ristretta ad un milione. Il suo biglietto adunque non dovrebbe certo trovare minor favore nel pubblico. In che altera dunque le condizioni di esso il corso forzoso? Vi aggiunge la garanzia del Governo. Ora per poco che vogliate valutarla è sempre una garanzia di più. Dunque nulla si oppone ad accordare questo corso forzoso ad un valore che è reale di per se, e che l'opinione pubblica ha considerato ognor tale.

Ma si aggiunge la Banca guadagnerà assai. Signori lo auguro lo desidero perchè darà credito alle nostre istituzioni bancarie e potremo facilmente fare una nuova Banca. Ma vi confesso, che ammiro più presto il coraggio di chi immette valori considerabili in momenti di crisi straordinarie, assume le spese d'impianto di nuove succursali, e ciò per solo breve spazio di tempo, piuttosto che invidiare la sorte e il guadagno di quella società. A fronte degli esagerati guadagni della Banca ho sentito altri eloquenti oratori temere invece, che essa vada a trovarsi allo scoperto e comprometta il Governo per la facile garanzia del corso forzoso. Questa diversità d'opinioni al tutto opposte vi debbe convincere del poco fondamento di obiezioni che si combattono l'una coll'altra. Si è detto del danno degli attuali detentori de' biglietti di Banca. Signori, nel nostro progetto è loro libero di concambiare i loro biglietti di Banca dal primo al 10 settembre contro boni del Tesoro. Di che dunque potrebbero lagnarsi?

Ho risposto così a tutte le obiezioni le più generali fatte al progetto della Commissione. Alle particolari replicherò in ciascun articolo, se vi piacerà, metterli a votazione.

Riprende. Aggiungerò due sole parole sulla proposizione, che vi ha fatto l'onorevole Deputato Ninci di dar la facoltà alla Banca di emettere 800 mila scudi di boni a corso forzoso invece di biglietti. Avrei una grandissima obiezione a fare, ed è che i boni del Tesoro sono stati fin qui ricevuti in circolazione, perchè fondati sopra un'ipoteca. Ora se ne metterebbero molti altri in giro, e non debitamente ipotecati, come ci propone il Deputato Ninci. La conseguenza sarebbe evidente: li screditereste tutti.

Lunati. — Avvenne appunto, Signori, nell'attuale controversia quello che avea previsto jeri. La questione è per se stessa complessa, e tutto quanto dissero quei Signori che parlarono intorno ad essa, va a massime che si riferiscono ad alcune parti le une, ad altre parti le altre. Per tenere un ordine torno al proposito, in cui era la discussione di jeri. Io credo che non si possa discutere la questione presentata dalla Commissione, se prima non si discute il progetto, che io ho presentato quando era al Ministero. Torno dunque a dire che tal progetto deve essere posto a discussione preventivamente o partitamente. Rispondo prima a quelle obiezioni, che si sono fatte dai Preopinanti al mio progetto. Si è detto che ho presentato un progetto il quale tendeva soltanto a sovvenire il Governo. Questa è stata una prima opposizione. Mi conviene negare appunto questa asserzione: io fin da jeri ho stabilito, che il mio progetto avea 3 parti, ciascuna delle quali potea marciare da se. La prima parte del progetto consisteva nel fornire un aiuto ai commercianti, e questa prima parte che consisteva nell' avere 2 milioni di riserva nella banca in cedole ipotecarie, e con queste far fronte allo sconto a vantaggio dei negozianti, dico che non ha niente che fare colla seconda, che verteva sull' aiuto da dare al Governo. In quanto adunque a questa prima parte io tornerò a ripetere che quando il Consiglio non voglia allontanarsi affatto da qualunque disamina, e da qualunque studio, essa deve essere assolutamente ammessa. Che se il Consiglio persisterà in questo, vale a dire nel credere che le cir-

stanze de' tempi sono tali, che non gli ammettono spazio per deliberare, e per studiare questa materia, io mi contenterò che le mie parole siano registrate nel processo verbale delle nostre sessioni affinché si veda, che il Ministro delle Finanze non ha trascurato di presentare quei progetti, che potevano radicalmente provvedere ai bisogni dello Stato; e che se questi non sono stati abbracciati, questo non è avvenuto menomamente per di lui conto. Il mio progetto avea anche una seconda parte, egli è vero, ed era di sovvenire il Governo. Io dissi fin da jeri, che credeva di stretta giustizia, che quante volte ad uno stabilimento pubblico, come la Banca si fosse attribuito il corso coattivo della sua carta, credeva, dissi, di stretta giustizia, che dovesse darsi un corrispettivo al Governo, che gli attribuiva questa facoltà. Dissi dunque che se il mio progetto conteneva un aiuto a vantaggio del Governo stesso, intendeva con ciò di aver seguito le regole di stretta, e di assoluta giustizia. Si sono fatte molte obiezioni sulla quantità del prestito da farsi al Governo, e si è detto, che 4 milioni sembravano soverchi; ma io risposi che queste erano tutte difficoltà, alle quali si sarebbe potuto partitamente provvedere. In fine il mio progetto accennava ancora alla Banca ipotecaria, e qui lungamente si è disteso il relatore della Commissione, ingigantendo la difficoltà di potere oggi riuscire a questa specie di Banca nazionale; anzi sebbene vidi, mi parve che egli si volesse valere di questa difficoltà per confonder l'impossibilità della Banca ipotecaria coll'altra al tutto diversa della Banca di sconto, colla quale non avea essa niente da dividere. Altro è Banca di sconto, altro è banca ipotecaria, o fondiaria. Quanto alla Banca di sconto non veggio alcuna difficoltà a cambiare la Banca Romana in Banca nazionale di sconto. Ne vedrei moltissime, se si dovesse aggiungere l'elemento di convertirla in Banca fondiaria. Io adunque mi resto dal rispondere a tutte le difficoltà che si sono proposte intorno alla Banca fondiaria, giacchè convengo nell'opinione del sig. Relatore che questa nei momenti attuali sarebbe assolutamente impossibile. Esclusa dunque l'ultima parte del progetto, che ora vedo ancora io impraticabile; esclusa la difficoltà dedotta dal difetto di garanzia per parte del Governo, giacchè si potrebbe facilmente ovviare a lei, coll'obbligare il Governo a garantire l'intera somma che prende, o col dipiunire la somma istessa di soccorso che io avea stabilito di dargli; non resta che la prima parte della proposizione, cioè della conversione della Banca Romana in Banca nazionale di sconto, la quale tornerò a dire per ultima volta, che non mi sembra ammettere alcuna difficoltà. Che se essa non si vorrà discutere, non potrà che accagionarsi di questo le circostanze del tempo, non volendo mai ciò attribuire alla poca volontà del Consiglio.

Vengo ora alle opposizioni che si possono fare intorno al progetto della Commissione. È vero che io sono d'opinione che nei momenti attuali non si possa far senza di una breve proroga al corso dei biglietti di Banca. A me sembra assolutamente impossibile, che senza il preventivo sorgimento di un altro stabilimento di credito pubblico si possa annientare quell'unico, che oggi esiste. Il Commercio ha preso già quell'avviamento, il commercio già si è abituato a quella specie di soccorso, e sarebbe impossibile a senso mio troncare tutte queste fila, senza prima essersi messi in punto di sostituire un altro stabilimento industriale. Nel domandare quando era al Ministero una proroga, mi proposi di procurare nel corso dei due mesi domandati una surrogazione di altri stabilimenti, e se anche prevedi che tal surrogazione non avrebbe forse potuto riuscire totalmente, prevedi ancora, che se le cose si sarebbero potute senza meno maturamente incamminare per modo, che non si sarebbe trovata nessuna difficoltà nella nuova proroga, che io sarei andato a proporre. Trovandomi poi nelle attuali circostanze, mi vedo nella necessità di dover consentire colla Commissione medesima nella proroga del corso forzoso dei biglietti. Io tornerò ad implorare dal Consiglio, che questa sia tanto breve per quanto si può, e che sia estesa a tanto tempo soltanto, quanto si crede necessario per sostituire uno Stabilimento fondamentale o nazionale: giacchè io ritengo che questi parziali provvedimenti non fanno che rovinare sempre più lo Stato nostro. Dunque per quanto alla proroga io tengo colla Commissione. Non mi resterebbe ora che a dire dell'aumento dei biglietti di Banca. Pretendono portarli da 800 mila ad un milione, ed io credo di aver detto fin da jeri, non esser ciò da adottarsi, perchè mi sembrava che il Tesoro si trovasse in punto per poter sovvenire al commercio estero, restituendo solamente alla Banca quel tanto eh' essa deve avere. Mi resta da purgarmi da una opposizione fattami da alcuni, e dal Preopinante col dire che avea promesso fin dall'altra volta che io implorai una proroga, che il Tesoro si sarebbe trovato assolutamente in facoltà di potere restituire alla Banca quello che a lei doveva. Io dirò francamente che le circostanze da che implorai la proroga ad oggi, sono assai cambiate; che le dimande fatte alla cassa del Governo sono state maggiori da quello che potevano prevedersi; e per conseguenza, che io non sarei pienamente tranquillo che oggi il Governo si trovasse nella situazione di poter rendere alla Banca quello che ad essa è dovuto. Però, salvo quello che con maggior puntualità

potrà accennare il Ministro delle Finanze attuale, io credo che anche oggi il Governo si troverebbe in questo stato, quante volte si ammettesse il progetto che si dovrà discutere dopo il presente, vale a dire di emettere maggior numero dei biglietti del Tesoro, fondandoli sui boni dell'Appannaggio. Quante volte si venisse a questo partito, io credo bene che il Governo si potrebbe trovare nella situazione di restituire alla Banca quello che le si deve, e di far fronte ai bisogni delle Province e di Roma almeno per due o 3 mesi; e in questo caso esso potrà mettere in atto una determinazione, alla quale non io stesso nel tempo del mio Ministero non osai avventurarmi. Intorno a questo però non potrebbesi sul momento stabilire nessun criterio, dacchè la risoluzione dovrà nascere da ciò che dovrà decidersi dopo la disamina del progetto.

Bofondi. — Io non esaminerò la questione in complesso, giacchè jeri fu dichiarato che questa non si poteva così trattare, avendo ritirato il sig. Ministro delle Finanze il relativo Progetto. Non farò eccezioni sul pagamento delli 300 mila scudi, perchè la Commissione ci ha detto che il Ministro avea assicurato essere egli pronto al pagamento. Ciò posto a me pare che la questione si riduca a questi termini. Se non si mantiene il corso forzoso dei biglietti di Banca, questa sarà costretta a restringere le operazioni, ed a privar le Province del beneficio di trovare in questa istituzione un sollievo ai propri bisogni. (*legge*)

Ripeterò di nuovo ciò, che già io asseriva jeri su questo proposito, e vale a dire, che se la Banca vorrà porre per sua non buona volontà in cattive condizioni le Province, ella così manterrà sempre perenne quella sua ostinatezza di volere considerare solamente Roma come circolo delle sue operazioni. Ella tradirà il Governo, il quale nell'avergli fatta concessione di un privilegio, non ebbe certamente in mira di prosperare solo questa Città, ma tutto lo Stato, ed i principj d'azione di questo istituto lo dimostrarono abbastanza, perciocchè si stabilì una Succursale in Bologna, cui non mancarono certamente gli affari, ed il credito; e se falli nelle risultanze ciò dipendette onninamente dall'aver posto un uomo disonesto a Rettore di quella Succursale. Le opposizioni che poi susseguentemente ha fatte la Reggenza di questa istituzione a ristabilire la Succursale in Bologna, sono state regolate dall'egoismo, e dalla prepotenza. Dall'egoismo perchè ora ha posto in campo ragioni per non far ciò tutte speciose, e non di fatto, ragioni puramente ideali, e non concrete; ora perchè ha temuto di potere allargare alle Province questo beneficio, che ella volea unicamente riservato a Roma per quell'interesse, che ella ricavava dall'uso che faceva della sua Riserva. La sua prepotenza poi è consistita nell'abusare dei favori, che in passato si procacciava dal Tesoro, cui sovveniva di denaro contro le leggi dello Statuto, perchè era denaro della riserva, che dovea essere inamovibile: è poi inoltre consistita nel fieramente sostenere un privilegio, che paralizzava gli sforzi della Bologna, e delle Legazioni, le quali più volte tentarono di erigere delle corrispondenti istituzioni, che furono sempre rese inefficaci dal prepotente abuso di questo suo diritto, che demoralizzava col mancare ai fini generali, che indussero il Governo ad accordargli una privativa, che non poteva certamente avere uno scopo, che dovesse riescire in favore di pochi, e a danno dell'universale.

Per tutto questo io adunque dico, che o la Banca consente di mettere le Succursali in Bologna ed in Ancona, o almeno di estendere provvisoriamente le sue operazioni in quelle Province, ed il Governo gli manterrà il privilegio, perchè sono mantenuti i fini morali del medesimo: oppure ella si nega a ciò, ed io sostengo, che mancando il fine principale del suo privilegio, può dichiararsi decaduta dal suo diritto. Sarà egli certamente alquanto violenta una tale determinazione, ma è di vero una grande indegnità, che un'istituto gratificato di tanto privilegio per il bene generale, voglia di questo abusare per farsi un beneficio tutto speciale, e riservato a pochi.

Ora poi io passo alla parte della utilità, o del danno, che gli potrà venire dall'estendere le sue operazioni nelle Province, ancorchè gli sia tolto il diritto del corso forzoso de' suoi biglietti.

Le Province aveano, prima degli sconvolgimenti politici, molte case commerciali, e specialmente di Genova, che sorreggevano coi propri mezzi il giro bancario, ed il commercio. Sopravvenute le mutazioni dello stato sociale, queste ritirarono i propri fondi, e lasciarono quasi in secco questa fonte di pubblica utilità. Quelle Province resistevano, ed hanno resistito fino ad ora alle scosse formidabili del tempo con quella ricchezza naturale ed industriale, che avea rese prospere le loro condizioni economiche: questa lotta peraltro ha i suoi confini, e oramai è giunta al suo estremo. Dunque i mezzi occorrono, e tanto, che dove non si sovvenzano, è facile il prevedere, che le loro condizioni finanziarie si rovineranno a segno; da crescere il mal essere generale dipendente dalla mancanza di circolazione dei capitali mobilizzabili. Tutto ciò mostra dunque, che quelli che saranno messi in giro avranno ricerca, e quindi credito, e che perciò le operazioni della Banca riceveranno tutto il maggior favore, ed avrà ella un concorso che gli faciliterà le operazioni dall'un lato, mentre dall'altro gli moltiplicherà gl'interessi. Dunque la Banca non ha

ragione, a mio credere, d'impaurirsi, che i suoi biglietti non avranno corso, imperocchè se avrà vita il suo commercio, avranno corso i suoi biglietti. Mi si dirà, che appena ricevuti i biglietti si correrà a cambiarli: e qui io credo, che vi sia un errore di fatto. Le operazioni di banca sono sostenute dai commercianti nella massima parte: a questi dee quindi interessare di sostenere quell'istituto, ch'è il loro appoggio. Quindi saranno concordi nel dar credito a tali biglietti, e già un esempio di questa natura lo avete nel marzo scorso, quando tutt' i commercianti di Roma vollero sostenere la Banca, e riescirono a fargli superare quella crisi, dalla quale era minacciata, così che si poté ella decorosamente reggere. Ora le condizioni sono men tristi, sia perchè i tempi sono meno burascosi, sia perchè i capitali mobili sono quasi tutti esistenti, e circolanti nello Stato, così che le scadenze degli effetti sono forse lontane; ed essendo i capitali in natura nella circolazione, questi suppliscono ora al denaro; ora agli effetti commerciali. Non vi è dunque da credere per ora, che vi possa essere pericolo nel giro dei biglietti di Banca, e che questi possano mancare di quel credito, che gli abbisognano per sorreggersi. La mancanza pertanto di quegli estremi, che potrebbero in qualche modo giustificare la violenza ad un pubblico diritto non si verificando, come io penso di avervi dimostrato, pare a me che sia questa una sufficiente ragione per negarci ad un'atto, che sarebbe tutto inteso a favorire l'interesse di pochi in pregiudizio del generale. Ma in ogni caso possibile, che questo nuovo privilegio occorresse alla Banca, riserbiamoci al momento in cui questa necessità sarà venuta, l'autorizzare un fatto tutto speciale alla Banca.

Concludo adunque, che alla Banca si restituisca dal Tesoro quello di che va ella creditrice, e se mai ella ostinata si nega di estendere maggiormente le sue operazioni alle Province, il Governo allora sovenga infrattanto i Consigli delle Casse di risparmio, alla cui filantropia fatto appello, troverà senza fallo quella corrispondenza e quell'aiuto, che dal patrio e lealissimo amore di que' rispettabili Consessi, al bene delle pubbliche cose, può senza meno con ogni maggiore sicurezza aspettarsi.

Non mi resta ora, che ripetervi ciò, che io vi dissi jeri, e vale a dire, che la Banca potrà mettere in corso nelle Province per 700 mila scudi di Biglietti, avendo desunto da notizie raccolte con ogni fondamento di verità, che 800 mila scudi di biglietti sono assorbiti da Roma, e che bastano al suo commercio. E se mai i bisogni si accresceranno, potrà ella essere autorizzata ad emettere fino ai due milioni di biglietti, in seguito della corrispondente garanzia fondiaria degl'interessati per la relativa guarentigia, onde così sostenere con maggiori mezzi il suo credito, non che il commercio e l'industria dei privati.

Non rinunzio poi alla proposta, che io vi feci jeri, e che si accorda colla Commissione, cioè, che il Ministero e la Camera si occupi della compilazione di un Progetto di Banca nazionale, da presentarsi all'approvazione dei Consigli deliberanti.

Potenziani. — Signori, il sig. Lunati si è lamentato, che non si discute il suo progetto; vuole che assolutamente se ne parli, e si discuta. Molte, e moltissime cose si potrebbero dire intorno ad esso, ma mi restringo a quanto appresso. La base di questo progetto sono le cedole ipotecarie. Queste cedole ipotecarie devono essere date da 5000 azionisti, queste ipoteche devono stare sopra tutta la superficie dello Stato. Queste cedole ipotecarie quando avrebbero scadenza? Soltanto quando venisse l'orribil caso della liquidazione: in questo caso in cui le amministrazioni degli stabilimenti indeboliscono, e cadono in uno stato deplorabile. Allora solamente si potrebbe intentare l'azione ipotecaria; ed in che modo? Migliaia di esercizi d'azioni ipotecarie, migliaia di aggiudicazioni di fondi. Chi è pratico di queste cose vede se i due milioni di cedole ipotecarie meriterebbero fiducia, e quanti milioni dovrebbero spendersi per giungere alla realizzazione delle medesime. Io non credo di dover aggiungere che questo esercizio è impossibile, e che quest'esercizio invece di produrre qual cosa d'utile, sarebbe invece gravoso. Io credo, di non dover aggiungere altro, confutata che sia com'è la base, su cui quel progetto si appoggia.

Lunati. — Non voglio abusare della vostra pazienza, o Signori. Però mi bisogna rispondere a cose che in fatto di scienza non stanno; e mi bisogna rispondere francamente. Oppone il Preopinante esser difficile di realizzare le azioni ipotecarie. Questa stessa obiezione però è nata in tutte le banche ipotecarie; giacchè nelle vere banche ipotecarie accade questo stesso inconveniente. Nelle banche fondiari, ed ipotecarie contro danaro che si somministra si ricevono contro valori ipotecari. Intorno a questi valori ipotecari pertanto nascono le difficoltà di realizzazione. E tuttavia nessuna nazione di Germania, nessuna nazione di quelle che hanno istituito le banche fondiari si sono ristate dall'abbracciarle, pel solo timore che ha avanzato il Preopinante. Tutte le banche ipotecarie sono soggette a questi stessi inconvenienti; giacchè somministrato che abbiano danaro contro valori ipotecari, si trovano tutte nella necessità di dovere esigere, e sono costrette ricorrere a riscossioni violente. Con leggi opportune però, con leggi acconcie hanno provveduto a fine che con espropriazioni forzose si ri-

mediasse a tale inconveniente. Statuirono esse privilegi sopra tutte le altre azioni, e sopra tutti gli altri creditori de' fondi ipotecati: e con queste maniere riuscirono veder svanite le difficoltà. Io prego di considerare che le stesse ragioni per le quali non si sono ristate le altre nazioni dallo stabilire le banche fondiari sul timore inopportuno di poter rischiare il danaro che somministravano; le stesse ragioni dico debbono valere per dire, che quando da noi si stabilisse una banca sopra beni, questi si potrebbero facilmente realizzare.

Armellini. — Credo che nessuna Banca ipotecaria vi sia costituita sulle sole azioni ipotecarie, e ricordo poi aver letto una bellissima dissertazione di un Professore (non rammento di qual luogo) nel giornale *des Débats* di varii anni or sono, ov'era dimostrato evidentemente che queste Banche non sono atte a sovvenire le bisogne commerciali, perchè le loro somministrazioni, sono a lunghissimo tempo, mai a brevi scadenze di tre o quattro mesi, quali realmente al Commercio abbisognano, ed in tutte vi è sempre per fondo una buona cassa in danaro contante. Per ciò appoggio la proposizione del sig. Potenziani, e m'oppongo al progetto del sig. Lunati.

Lunati. — Convengo pienamente, che finora in verun paese sieno state istituite di queste Banche su cedole ipotecarie solamente: a ciò non mi oppongo, dico anzi espressamente, ch'è un'idea del tutto nuova. Ma non è per questo che debbasi rigettare, non essendosi mai udito, che un temperamento richiesto dalle circostanze particolari d'un paese, non debba accettarsi per questo perchè sia nuovo, e non ancora adottato altrove.

Potenziani. — In tutte le Banche, di cui ha parlato l'onorevole preopinante, e che sono ipotecarie non v'ha il caso, che venga il momento di dovere esercitar tutte simultaneamente le azioni ipotecarie. Venendo, giusta il progetto della Banca in questione, dovrebbero in caso della liquidazione, le azioni ipotecarie esercitarsi tutte nello stesso momento. Ora quale immensa difficoltà non sarebbe quella di esercitare migliaia di azioni nello stesso tempo, e nello stesso momento, e nello stesso momento aggiudicarsi migliaia di fondi. Fino ad ora poi non si è mai immaginato una Banca ipotecaria che dovesse garantire con due milioni d'ipoteche sei, quattro, o due milioni di carta vuota affatto di altra solida garanzia. Dunque questa Banca che si propone, è molto differente da quelle di tutte le altre Banche ipotecarie, che operano in diverse circostanze, ed esercitano separate azioni, quando chiamano i diversi pagamenti per l'effetto delle loro ipoteche. Di più farò riflettere, che la istituzione di questa Banca non dipenderebbe presso noi dai soli poteri dello Stato: vi sarebbe un altro potere, che dovrebbe concorrervi, cioè tutti quei proprietari, che dovrebbero sottomettere i loro beni a queste ipoteche. Oh! il consenso di questo quarto potere, credo che non si otterrebbe giammai. Perciò noi perdiamo tempo, discutendo un progetto, che non può assolutamente realizzarsi, e lo perdiamo a discutere una cosa affatto impossibile.

Audinot. — Io, o Signori, che sono stato, e sono favorevole al progetto della Commissione, vi domando il permesso di riassumere alcuni dei punti principali della questione; e li riassumerò, come jeri parlai, piuttosto dal lato pratico che dal lato teorico. In fatti, o Signori, non si tratta qui di giudicare se la misura proposta, sia o non sia conforme ai principj generali dell'economia. È a vedersi come ripiegare a una situazione eccezionale; ciò che non si potrebbe che con mezzi eccezionali. Nessuno certamente fra quelli che sono saliti a questa ringhiera, nessuno ha negato che il corso coattivo dei biglietti di una Banca qualunque non sia un danno: nessuno certo ha contrastato la necessità di pensare al modo di provvedere anche al più presto ad un sistema largo ed uniforme di credito, per cui questo sia reso accessibile alla maggior parte dei Cittadini, e cessi una volta quel monopolio che per troppo tempo ha pesato sullo stato. Ma la situazione nostra da considerarsi specialmente, è questa: pagato il debito che ha lo Stato verso la Banca (e di questo pagamento non è dubbio, mentre il tesoro già per metà l'ha pagato) e tolto il corso coattivo dei biglietti di Banca; e ritornate le cose nella condizione normale, quali ne saranno le conseguenze? Niuno certo potrà negare che la Banca si troverà posta nel caso di restringere le proprie operazioni e forse per un mese, o per due, e sarà quindi costretta o di rimborsare i biglietti in corso, o di tenersi pronta una riserva per rimborsarli. Imperocchè, o Signori, oggi la Banca che ha un capitale di 500 mila scudi propri, ai quali ha aggiunto 800 mila scudi di biglietti, ciò che fa in tutto un milione, e 300 mila scudi contro ai quali ha per un credito di 300 mila scudi con lo Stato, e dei valori per circa un milione, sarebbe costretta di far liquidare 500 mila scudi di questi valori: sarebbe costretta a restringere quando oggi stesso la Banca non può offrire quella larghezza di anticipi che il Commercio, l'agricoltura, e l'industria dello Stato dimandano. Si troverebbe dico nella necessità di ritirare immediatamente 500 mila scudi dal corso delle negoziazioni, e delle transazioni, e in questo momento in cui difettano tanto i rappresentanti circolanti del valore, appunto per la sfiducia universale dipendente dalle condizioni politiche ed economiche di Eu-

ropa, e di quelle peculiari alle nostre province. Se altro modo vi fosse di rimediare certamente, io che un poco ho pur letto di cose economiche crederei che con modi normali in qualche modo si dovesse provvedere. Ma si potrebbe egli ciò fare dentro il dieci settembre? Io non lo credo per fermo. Si è parlato delle casse di risparmio. Ma Signori, non queste non possono impiegare che per circostanze, che per motivi eccezionali, i capitali depositati allo sconto mentre il denaro depositato è denaro del povero e deve essere sempre con moltissime cautele impiegato. Altri degli onorevoli membri di questa Camera hanno detto che il tempo non era mancato certo per provvedere, che ciò spettava al Ministero, e che ne sarebbe egli responsabile. Io non contraddico a questa opinione ma il danno a chi ne sarebbe, al Ministero, o allo Stato? Il turbamento che sarebbe la conseguenza di questo ritiro, a chi nuocerebbe al Ministero, o allo Stato? E questo turbamento sarebbe veramente economico, e non dovrebbe divenire per varie condizioni, per circostanze eccezionali anche se volete politico? Il Governo non dovrebbe in fine, e per rimettere l'ordine pubblico, e per provvedere direttamente ai soccorsi richiesti spendere assai assai, e portare maggior peso di quello che oggi potrebbe? Si è detto da uno degli onorevoli membri di questa Camera che era specialmente per aiutare una o due città dello Stato, che si difendeva il progetto. Togliamo il velo, o Signori. È per Bologna, e per Ancona; ed anzi io in un emendamento dimanderò che se il progetto della Commissione viene discusso per articoli, i nomi di queste due città siano particolarizzati. Ma Signori, quando si parla di Bologna, di Ancona, parliamo noi di due città soltanto, o di due città, che sono il centro di tutte le operazioni finanziarie delle Romagne, anzi delle 4 Legazioni, e della Marca? Chi non sa o Signori, che una crisi in Bologna è risentita in tutte le Legazioni; che un'altra in Ancona è risentita in tutta la Marca? E poi noi sussidiamo quelle città non di soccorsi diretti ai negozianti, ma di mezzi di circolazione. E qui insisto, sovvenendo Bologna ed Ancona, noi veniamo a soccorrere al Commercio, all'Industria, all'Agraria di tutte le 4 Legazioni e di tutte le Marche. Non è quindi soltanto per quelle due città, ma è per una gran parte dello Stato che insistiamo. Altre obiezioni ho udite contro la carta monetata in genere: Ma Signori, in quanto al corso coattivo io trovo d'essermi abbastanza spiegato: è un danno, una calamità, ma è una misura eccezionale alla quale però sono dovute ricorrere le nazioni in circostanze straordinarie, e vi si è ricorso anche nel momento attuale a Parigi, a Marsiglia, e in molti altri paesi. Tuttavolta, o Signori, distinguiamo l'uso dall'abuso. Allorquando un governo per sovvenire ai propri bisogni, emette delle cedole, emette della carta in contrapposizione di servizi che sono tosto consumati, che non rappresentano valore alcuno: capisco che allora si debba in fine essere molto dubbiosi del pagamento che non dipende, che dalla sola fede del tesoro, che dalla posizione finanziaria dello Stato. . . Ma quando questa carta monetata, emessa in giusta misura, e in quantità di molto inferiore dai bisogni della circolazione, non è emessa per servizi consumati, ma è emessa in contrapposizione di altri valori circolanti, i quali hanno per sé la garanzia del credito privato; o Signori, in questo caso è evidente che il pericolo non è uguale, la circostanza non è la medesima. Quest'ultimo è l'uso, e l'altro era l'abuso. In fine, l'argomento più grave posto in campo, mi sembra, dagli oratori della Camera, si è la ripugnanza d'accrescere i lucri della Banca Romana. Certamente l'accordare un milione di biglietti al corso coattivo, è accordare alla Banca Romana, non ostante i rischi a cui ella va incontro, o le spese d'impianto non indifferenti, una grande utilità. Ma Signori, io che non sono tenero della Banca Romana, nè de' suoi privilegi, e credo di averlo tante volte dimostrato col fatto, e pubblicamente; sono molto più preoccupato adesso dalla crisi che nascerebbe non provvedendo, e del modo di sovvenire i nostri rappresentati piuttosto che del dare un po' più, o un po' meno d'utilità ad una compagnia. Eppoi nella circostanza eccezionale in cui ci troviamo non è egli chiaro che è meglio servirsi di uno stabilimento, che già ha un credito fondato e che esiste, anzi che crearne uno nuovo? E ancor che credeste che questo crearne un nuovo fosse possibile, sarebbe poi possibile dentro dieci o trenta giorni? Ebbene la crisi dipenderebbe da ciò, dipenderebbe specialmente dal ritirare oggi e tosto dal corso attuale dei valori circolanti che sono in corso. Questo è un argomento di necessità, al quale la Camera credo niente possa rispondere.

Concludo. Salvo alcuni emendamenti voterò per il progetto della Commissione. Infine pregherei di nuovo quelli, de' miei Colleghi, i quali sentono in coscienza di doversi opporre, a presentar qualche cosa che sia migliore, e che sia ugualmente utile ed attuabile. E poichè mi trovo a questa tribuna avrei a dimandare ciò al signor Ministro delle Finanze. Leggo nella Gazzetta, sotto la rubrica degli atti governativi, l'Ordinanza di Bologna, per la quale si ammettono 100 mila scudi di boni. Temo assai che l'approvazione data a quest'emissione di boni, porterà grave danno al credito locale di quel paese, e al credito pubblico. È vero che io credo sapere

che il Ministro ha intenzione di provvedere, e di ritirare quei boni, ma credo ancora che nella Gazzetta ciò dovesse essere indicato, e perchè non sia imitato questo esempio, e non sia ammesso il principio, che le Province possano emettere dei boni in quella guisa, non ostante l'urgenza.

Lauri. — Posso assicurare l'onorevole Preopinante, che dal Ministero immediatamente furono date disposizioni, affinchè cessasse possibilmente la emissione di quei boni, inculcando il ritiro di quanti n'erano stati emessi a Bologna, e nel tempo stesso procurando di somministrare i mezzi, onde il ritiro si potesse effettuare, poichè nella Gazzetta ufficiale viene dato conto dell'emissione de' boni a Bologna. Io credo che sarà utile avvertire, che tale emissione fu fatta senz'annuenza del Governo, e che il Governo anzi la disapprova.

Audinot. — Domanderei, che contemporaneamente a questa disapprovazione, fosse provveduto al rimborso, e questo fosse immediato, perchè arrivando a Bologna questa disapprovazione senza essersi prima provveduto al rimborso, si porterebbe un discredito rovinoso in quella carta.

Lauri. — La riflessione è giusta, ma già si è scritto per togliere quest'abuso.

Potenziani. — Da questa tribuna si è parlato sempre della Banca, e mai dei possessori dei biglietti di essa. Sono questi, che hanno il diritto di essere rimborsati, sono questi che della proroga risentono il danno. È un'ingiustizia, che si commette non mantenendo le promesse che loro sono state fatte. Far la beneficenza commerciale a spese de' diritti altrui, credo che non sia né della giustizia, né della prudenza necessaria ad acquistare credito pel commercio.

Audinot. — Gli attuali possessori dei biglietti di Banca sono quelli, i quali hanno il diritto acquisito di essere rimborsati. Ora nel progetto questo diritto è rispettato perchè gli attuali possessori saranno rimborsati dall'uno al dieci Settembre, mediante boni del Tesoro. Non è dunque una prorogazione, come vien detto, ma piuttosto una rinnovazione quella che si va a fare. In conseguenza a tutti quelli a cui s'aspetta, i relativi diritti saranno rispettati.

Potenziani. — Questo discorso va bene per quelli che hanno i biglietti; ma per quelli che saranno costretti dal corso forzoso a prenderli in appresso, vale questo discorso? Se a questi non si provvede, con Boni del Tesoro, che devono essere fruttiferi, si prolunga loro un danno gravissimo, e si commette una turpe ingiustizia, mancando di nuovo alla data promessa.

Bonaparte. — Colleghi, un'allusione alle mie parole di jeri mi obbliga montare alla tribuna per dichiarare, che avendo seguito con attenzione la discussione, essa non mi ha fatto cambiare in nulla l'opinione che espressi jeri. Abbiamo udito il Ministro delle Finanze disapprovare la emissione della carta provvisoria a Bologna; questa sua disapprovazione io non intendo né lodarla, né biasimarla: ma quand'anche il Ministro invece di disapprovarla l'avesse lodata, ed avesse accettata questa emissione, io non credo che questo avrebbe potuto servire di precedente dannoso, perchè tale è stata l'emergenza in cui questa carta è stata emessa, che sono sicuro tutti saremo pronti a dare una assolutoria quando che ne fosse di bisogno. La generosa Bologna, non si ripeterà mai abbastanza, ha salvato la patria, ha salvato l'Italia; ed in simile caso, Signori, chiunque si sia arbitrato a qualunque misura finanziaria, o anche di maggiore importanza, deve esser lodato, deve esser ringraziato. Nessuno è più nemico di me della carta monetata, nessuno si opporrà più di me, tanto al progetto originario, quanto alla conclusione della Commissione, poichè credo che la giustizia passi avanti tutto. Se Bologna, se Ancona, le quali sono certamente i due principali centri del Commercio dello Stato Pontificio, importantissimi anzi per tutta la Nazione Italiana, hanno bisogno di esser soccorse, noi tutti, lo ripeto, saremo pronti a conceder loro quello di che abbisognano; ma non mischiamo davvero la Banca Romana in questo, come pur troppo vi mischiamo i debiti del Governo (e posso dire i debiti confessatici) verso quello Stabilimento. Non accordiamo un enorme profitto alla Banca, di cui potrebbero approfittare i contribuenti. Se vi è bisogno di quella peste della Società, della carta monetata, il governo stesso la crei, ma si restituiscia la Banca nella sua normale posizione; le si lasci fare lo sconto con i suoi biglietti, ma senza quel corso forzoso, che è una di quelle grandi ingiustizie che si possano commettere e giustificare per la necessità, ma che sarebbe obbrobrioso il perpetuare a danno dei terzi.

Voci. — Ai voti, ai voti.

Il Presidente. — Per procedere regolarmente nel-

la votazione, manda prima a partito il progetto presentato dall'ex-Ministro delle Finanze, che non è ammesso, quindi l'altro della Commissione, che il Consiglio ammette a discussione.

Il Segretario Gamba legge l'articolo primo. — « Il » corso coattivo dei Biglietti della Banca Romana è » prorogato fino al 12 maggio 1849. »

Bonaparte. — Propongo che questo articolo sia onninamente tolto.

Il Presidente. — Domando se sia appoggiato l'ammendamento del sig. Principe Bonaparte. (*nessuno l'appoggia*).

Bianchini. — Questo è un voto, non è un amendamento.

Bonaparte. — Domando perdono: è usuale il togliere per amendamento, e tale amendamento deve anzi avere la preferenza.

Massimo propone un suo amendamento, così espresso:

Art. 1. Viene accordata alla Banca Romana un'ultima definitiva proroga, sulla cui durata dovrà interpellarsi il signor Ministro delle Finanze.

Questa proroga dovrà essere la più breve possibile, e dar campo al signor Ministro medesimo di presentare un progetto stabile ed utile di riforme per riordinare le Finanze dello Stato, e le banche di circolazione dirette all'industria, ed al commercio dello Stato medesimo. (*Vari Deputati l'appoggiano*).

Audinot. — In ciò che riguarda le istituzioni di credito da fondarsi, mi associo al voto espresso nell'ammendamento dell'ottimo Preopinante, sono però in contraddizione della prima parte, ed anzi io veniva a dimandare per le ragioni che brevemente vi esporrò, che il corso coattivo de' biglietti della Banca, sia prorogato sino al 12 Settembre 1849 con questa condizione però, che verificandosi anche prima di quell'epoca la fondazione di una Banca nazionale per tutto lo Stato, cesserà anche prima il corso forzoso dei Biglietti della Banca Romana. Signori, le operazioni commerciali, e le operazioni, che riguardano l'agricoltura domandano un certo tempo necessario per compiersi. I biglietti o i valori circolanti, che vengono dati in deposito alla Banca, saranno di scadenza di tre mesi in tre mesi. Dopo il primo trimestre, egli è certo che nascerà una sospensione negli affari della Banca stessa, la quale sotto l'impressione di dover rimborsare, dovrà restringere di nuovo le proprie operazioni, per prepararsi al rimborso. Io vi domando ancora una volta che questo corso coattivo sia prorogato; che queste succursali sieno impiantate. E se voi sostituirete altre cose, potrete facilmente ritornare poi nel corso normale; ma allora, io dico, prendete il tempo necessario per sostituire, altrimenti sarete obbligati ad una nuova proroga, ad una proroga di un mese, due mesi, o di tutti quelli che saranno necessari. Una sola rinnovazione anche lunga nuoce assai meno al credito delle ripetute proroghe, di ogni due mesi, di ogni tre mesi. Perciò con questo amendamento domando che se più presto si può fare la cessazione del corso forzoso si faccia, ma voglio assicurare ancora che non ci troveremo nella necessità di ricorrere ad una nuova proroga.

Propone quindi il seguente emendamento.

Art. 1. Il corso coattivo dei Biglietti della Banca Romana è prorogato fino al 12 Settembre 1849, e verificandosi prima di quell'epoca la legale istituzione di una banca nazionale per tutto lo Stato, cesserà prima e contemporaneamente il corso forzoso dei biglietti della Banca Romana.

Armillini (*propone quest'altro così concepito*).

Si propone di votare sul primo articolo, tolte le ultime parole che specificano il termine della proroga » fino cioè al 12 maggio 1849 ».

Bonaparte. — Signori, non sperdiamo il poco credito che ci rimane: non prolunghiamo questo corso forzoso, che così solennemente ci fu promesso non sarebbe più prorogato. L'ammendamento dell'onorevole Deputato di Roma fissava il termine il più breve possibile; quindi se ne propone altro che prolungherebbe il termine ad un anno. Ora, Signori, credo che sarebbe la massima delle ingiustizie verso i detentori di questi disgraziati biglietti, credo che sarebbe un rovinare il credito dello Stato il lasciarlo intromettersi in questa operazione bancaria; poichè tutti sanno, e non si ripeterà mai abbastanza, che è soltanto perchè il governo non abbia a rimborsare una misera somma alla banca, che si vuole accordare questa dilazione. Signori, è squarciato omai il velo, questa è la vera ragione (*interruzione*). Io nella mia coscienza la credo unica, e mi vedo nell'obbligo di proclamarlo.

Favini. — Sarebbe bene che il sig. Ministro delle Finanze desse schiarimento a questo equivoco.

Lauri. — Il Tesoro si trova, come dissi jeri, in

grado di poter restituire la somma da lui dovuta alla Banca. Solamente aggiungi, che sarebbe cosa utile il prorogare il corso dei Biglietti, affine di non toglierci tutto le risorse che possiamo avere, specialmente per l'avvenire, in una emergenza, in una eventualità impreveduta. Il debito che ha il Tesoro colla Banca è di scudi 227,207. A questo si deve aggiungere una garanzia fatta dal Governo stesso per 100,000 scudi, i quali sono stati somministrati, per sovvenire il commercio di Ancona e di Bologna. Queste cifre non sono tali da spaventare l'Erario, quantunque le situazioni attuali, quantunque le presenti condizioni non siano le più favorevoli.

Pantaleoni. — Io vengo non come relatore della Commissione, ma come semplice Deputato, ad appoggiare la modificazione proposta dal sig. Audinot. Esaminando il progetto di legge, per necessità ho dovuto far rimarcare nel rapporto, che non saremo mai in caso di togliere il corso forzoso dei Biglietti della Banca Romana, finchè non faremo una Banca nazionale, e per necessità bisogna che riattacciamo l'epoca della cessazione della proibizione di questo corso forzoso a quella della istituzione della Banca nazionale. Quindi non direi che è prorogato né per un anno, né per sei mesi, né per due anni, ma fino all'istituzione di un'altra Banca di credito; altrimenti vi troverete nella necessità di dare ancora altre volte questa proroga. Mi fa tanto più meraviglia poi, che il Deputato Potenziani si opponga a questo divisamento, mentr'egli stesso veniva jeri a notare, che non si potrebbe mai sopprimere questo corso forzoso, se non si venisse a qualche cosa di nuovo, ed a qualche altra solida istituzione. Quanto poi al rimborso della Banca da farsi dal Governo, ha già risposto il Ministro.

Potenziani. — Precisamente mi oppongo, perchè bisogna venire ad altre misure certe e determinate, che ancora non sono discusse; e che non si sa quando, e come saranno risolte: e perciò domando, che si paghi questa miserabile somma alla Banca, e che si finisca questo affare. Signori, si parla di soccorsi al commercio, ma il primo soccorso che si deve dare a questo è ispirare la fiducia. Per ispirare la fiducia bisogna meritarsela, bisogna osservare le leggi, non bisogna fare ingiustizie, non bisogna negare quello che si deve a coloro, a cui è stato promesso. Quando si opera con mala fede finisce ogni fiducia, e il commercio avrà un colpo, che non si potrà riparare né con cento, né con duecento mila scudi di soccorso, che si daranno a Bologna, e ad Ancona, torno a dirlo, con beneficenze commerciali.

Una voce. — Trovino il rimedio.

Più voci. — Il rimedio è di pagare.

Mariani. — Eh! Signori, il credito pubblico non si fonda con leggi di coazioni, e con le Banche: esso si fonda colla moralità del Governo. Quando un Governo è libero, leale, e progrediente nell'interesse, e nelle idee dominanti del suo popolo, allora esso riceve la carta-moneta come zecchini: ma quando il Governo è in controsenso dell'interesse, e delle opinioni del Popolo, invano si cercherà di affrancare la carta-moneta con ipoteche e assicurazioni: il Popolo dubiterà sempre, non avrà fiducia, e più che può eviterà di ricevere la carta-moneta.

Molti Deputati. — Ai voti, ai voti.

Il Segretario legge l'ammendamento del sig. Deputato Massimo.

Potenziani. — La prima discussione deve essere, se si vuole o no, accordare la dilazione.

Bonaparte. — Io credo che la prima cosa da mettersi a voti debba essere, se la Camera desidera che il Governo rimborsi o no la Banca.

Potenziani formula così la sua proposizione: *Sia votata preliminarmente la massima enunciata nell'articolo primo.* (*È appoggiata da molti.*)

Il Presidente manda a voti la proposizione del Marchese Potenziani. Riuscite dubbie le prove di votazione aperta, il Consiglio chiede, e deviene ai voti segreti. Fattosene lo scrutinio, si trova rigettata la massima dell'articolo primo con 34 suffragi contro 29. Dopo ciò lo stesso sig. Presidente chiude la seduta pubblica, e raccoglie il Consiglio in Comitato segreto. Erano le 3 e mezza pomeridiane.



